ANNO 58 MATTINO — TORINO, Venerdì 11 Luglio 1919 — MATTINO NUM. 189

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,20
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Ringraziamenti, L. 3 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in tutte alle tariffe. Nel testo del giornale: Spazio commerciale - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea compresa. Pagamento anticipato. Supplementi alla tariffa.
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed Agenzie Speciali

La guerra costa all'Italia novanta miliardi al 30 giugno 1919

L'aliquota media dell'imposta progressiva sul patrimonio sarà del 15 o/o - Il Paese ha viveri per un mese: un fabbisogno per 6 miliardi

La pietosa figura fatta dal portavoce dei fascisti Codacci-Pisanelli

tra le continue interruzioni della Camera e le apostrofi del Presidente del Consiglio

Roma, 10, notte.

La seduta di oggi alla Camera offre interesse assai minore di quello di ieri. Nondimeno le misure di precauzione sono uguali. Cordoni di truppa custodiscono come ieri gli accessi al Palazzo di Montecitorio. Gran numero di curiosi si affolla dietro ai cordoni.

L'aula è, forse per la giornata caldissima, assai meno affollata di ieri. All'inizio della seduta sono presenti poco più di duecento deputati, fra i quali Giolitti, Salandra, Luzzatti, Sonnino, Enrico Ferri si trova al suo solito posto. Le tribune sono molto affollate. Al banco dei ministri si trovano gli onorevoli Schanzer, Tedesco, Bancelli, Visocchi, Secchi, De Vito, Dante Ferraris, Albricci, Cassuto Nava.

La seduta si inizia con la commemorazione delle vittime del naufragio della Regia Nave *Città di Milano*.

L'esposizione finanziaria

Alle 15,20 prende la parola il ministro del Tesoro, on. Schanzer. Egli modestamente manifestando essere suo intendimento esporre a larghi tratti la situazione finanziaria ed economica del Paese. Alla grandiosità senza precedenti del fenomeno della guerra, che ha involto nel suo incendio il mondo intero, fa riscontro l'imponenza delle ripercussioni della guerra stessa sulla finanza dei singoli Stati e sulle condizioni delle diverse economie nazionali; ma una nazione, la quale, dopo un ininterrotto rovescio militare, ha saputo non solo resistere ma risollevarsi al trionfo della più clamorosa vittoria che registri la storia, non può conoscere né dubbi né sconforti. Il popolo italiano ha virtù inesauribili di saldezza morale, di sobrietà e di lavoro e saprà superare anche la presente dura prova.

35 miliardi e mezzo di maggiori spese

Afferma l'onorevole Ministro che il suo dovere è anzitutto di esporre la situazione con chiarezza, perchè tutti vi possano attingere gli elementi di un ponderato giudizio. Il bilancio dell'esercizio finanziario 1918-19 registra spese effettive per 32,659,000,000, contro 4,206,000,000 autorizzati con le previsioni iniziali. L'aumento di 28,453,000,000 concerne per 23,283,000,000 spese militari e sussidi militari, per 4,253,000,000 spese dipendenti dalla guerra, e la restante parte di 919,000,000 spesa per servizi civili e generali.

Nel detti 23 miliardi e 281 milioni trovansi compresi 5 miliardi e mezzo circa di oneri relativi alla liquidazione della guerra e alla smobilitazione, compreso il ritiro della valuta austriaca nelle terre liberate. Le entrate effettive salgono da 4 miliardi e 179 milioni a 8 miliardi e 461 milioni con un aumento di 4 miliardi e 282 milioni dovuto per un miliardo e 736 milioni alle entrate principali e per due miliardi e 282 milioni alle entrate minori. Del confronto fra le entrate e le spese effettive emerge un disavanzo presunto di 24 miliardi e 198 milioni coperti fino alla concorrenza di 10 miliardi e 923 milioni dall'avanzo risultante dalla categoria « movimenti di capitale per accensione di debiti », donde un disavanzo netto di 13 miliardi e 275 milioni in parte fronteggiati con mezzi ordinari di tesoreria ed in parte tuttora da regolare.

Tre miliardi di disavanzo

Il bilancio di questo esercizio presenta un disavanzo effettivo di 660 milioni, ma, poichè sono da aggiungersi ulteriori spese, detto deficit si eleva a 2 miliardi e 215 milioni, cifra codesta che si ridurrebbe a 2 miliardi e 170 milioni per effetto dell'aumento presunto delle entrate principali e minori in un miliardo e 45 milioni. Senonchè tale importo sale poi a 2 miliardi e 750 milioni, tenuto conto degli interessi degli ulteriori debiti da contrarre per far fronte alle spese di guerra e di liquidazione della guerra, nonchè a quelle dipendenti da altri provvedimenti già autorizzati o in corso di autorizzazione.

Circa le spese di liquidazione della guerra, le medesime sono presagite in 3 miliardi e 478 milioni, alla quale somma vino alla concorrenza di 1 miliardo e mezzo è dato far fronte col provento della vendita di materie prime di proprietà dello Stato e di materiale esuberante ai bisogni dell'esercito, mentre la parte restante è da coprirsi con accensione di debito. Nel movimento di capitali è poi da tener conto di 765 milioni di anticipazione alle Ferrovie di Stato per spese patrimoniali ferroviarie, somma che, aggiunta agli stanziamenti di spese effettive per opere pubbliche, dimostra l'interessamento dello Stato per l'adozione di un programma inteso a fornire lavoro ai militari smobilitati.

Tesoro e cassa

Nel periodo posteriore a quello considerato dall'ultima esposizione finanziaria, e precisamente dal 1.o novembre 1918 al 31 maggio u. scorso, i pagamenti effettivi per spese straordinarie si elevano a 15 miliardi e 900 milioni, coperti per 7 miliardi e 270 milioni con ascensione di debiti, per 990 milioni con maggior rendimento di tributi e di proventi dei servizi pubblici e per il rimanente con mezzi ordinari di tesoreria.

Istituti di emissione

La situazione degli istituti di emissione ha continuato a mantenersi buona. Posto a confronto le cifre della fine di ottobre 1918 con quelle del 31 maggio u. s. si rileva nella circolazione totale per conto dello Stato e per conto del commercio un aumento di 796 milioni; nella riserva metallica ed equiparata, compresa quella per i debiti a vista, una diminuzione di 10 milioni; nei debiti a vista vi è un aumento di 41 milioni e nei depositi in conto corrente fruttifero un aumento di 133 milioni. Gli sconti presentano una certa restrizione in quanto da un miliardo e 246 milioni sono discesi al 31 maggio a 1 miliardo e 141 milioni. Le anticipazioni da 914 milioni sono scese a 812. Sono sempre per altro cifre rilevanti quando si paragonino con quelle anteriori alla guerra.

18 miliardi di debiti

Il debito pubblico da 83 miliardi e 371 milioni, qual'era al 31 ottobre 1918, è salito a 77 miliardi e 765 milioni alla fine di maggio 1919, di cui 23 miliardi e 300 milioni per buoni del tesoro ordinari collocati nel Regno. Il debito di Stato per la circolazione bancaria nello stesso periodo è salito da 6 miliardi e 747 milioni a 7 miliardi e 514 milioni con un aumento di 1 miliardo e 67 milioni, dovuto per 502 milioni a bisogni della cassa del tesoro e per il resto a sovvenzioni ad enti speciali, oltre che a principalmente, al ritiro dei buoni della Cassa Veneta ed al cambio delle corone austro-ungariche nella Venezia Giulia e nel Trentino. A tale proposito il Governo ha deciso di adottare il più presto possibile, nella misura consentita dalle difficili condizioni dell'erario e con le modalità che saranno stabilite, provvedimenti in ordine ai detti buoni della Cassa Veneta ed alla valuta nella Venezia Giulia e nel Trentino. I biglietti di Stato sono saliti da 2 miliardi e 48 milioni a 2 miliardi e 282 milioni. Il debito verso l'estero da 18 miliardi e 665 milioni si è elevato a 18 miliardi e 8 milioni, cifra che dimostra la larga ed anzichenoto assistenza dei Governi alleati.

Cambi sull'estero

Gli accordi con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna consentirono di mantenere a corso relativamente basso i nostri cambi. Cessate però le guerre, vennero meno le discipline internazionali, che furono potute applicare al commercio della divisa estera, si che il monopolio del commercio dei cambi venne abbandonato pur conservando all'Istituto nazionale dei cambi la vigilanza sulle operazioni delle banche e delle bancarie, oltre che la facoltà di effettuare operazioni utili all'andamento dei mercati dei cambi stessi secondo istruzioni del Ministero del tesoro.

I cambi, dopo la soppressione del monopolio, attraversarono un periodo di rilevanti oscillazioni, ma superato tale momento, è ritornata la calma, si verificò nelle libere quotazioni una soddisfacente discesa. Una notevole influenza — prosegue l'on. ministro — potranno esercitare sul corso dei cambi gli accordi finanziari che si stanno studiando con l'appoggio e l'interessamento del Tesoro da centri e gruppi bancari industriali non concorsi stranieri.

Cassa depositi e prestiti e istituti di previdenza

Florida, come sempre, è la situazione della Cassa Depositi e Prestiti. I depositi postali da 3 miliardi e 200 milioni al 31 ottobre 1918 sono saliti a 4 miliardi e 30 milioni a fine maggio 1919. Pure i fondi provenienti da altri depositi offrono confortevole progresso dal 1.o gennaio 1920 al 31 maggio 1919. L'Istituto ha concesso a Provincie, Comuni e Consorzi di bonifica mutui per 1 miliardo e 150 milioni. Anche gli istituti di previdenza amministrati dalla Cassa, i quali possiedono un patrimonio di 490 milioni, prescindono un soddisfacente sviluppo. Essi investono i loro mezzi in mutui a Provincie e Comuni per opere di pubblica utilità e corrispondono assegni per oltre 10 milioni annui al personale che vi è inscritto.

Istituto nazionale delle assicurazioni

Al 31 dicembre 1918 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni possedeva un patrimonio superiore ai 300 milioni oltre ai 50 milioni provenienti dalla gestione di straordinaria relativa alla liquidazione della Cassa Pensioni di Torino. Il portafoglio di contratti di assicurazioni ascendeva alla data suriferita a circa 2 miliardi. Il bilancio della gestione dei rischi di guerra tenuto dall'Istituto per conto e nell'interesse dello Stato si è chiuso al 31 dicembre 1918 con un utile netto di oltre 414 milioni riservato fino a concorrenza di 300 milioni all'Opera Nazionale Pro Combattenti e per 30 milioni alla Cassa invalidi della marina mercantile, mentre gli ulteriori avanzi sono impegnati per il servizio delle polizze di assicurazione ai combattenti, agli invalidi di guerra, agli orfani e ai genitori dei militari morti in guerra. Il bilancio relativo al primo esercizio, pure per conto dello Stato, della riassicurazione contro i rischi ordinari della Navigazione, ha dato un utile di circa 2 miliardi al netto delle riserve. In questi ultimi mesi poi l'Istituto ha pure iniziato il servizio di riassicurazione contro i rischi degli incendi e degli altri rami elementari.

Novanta miliardi di spese di guerra

Constatato tutto ciò in linea di fatto, il ministro on. Schanzer si accinge a trarre dalle cifre e dai dati conclusioni di ordine generale. Premesso che il tesoro dello Stato ha fatto sforzi formidabili per fronteggiare tutte le necessità onde avviare l'economia nazionale verso un assetto di pace, rileva come le spese di guerra e dipendenti dalla guerra autorizzate a tutto il 30 giugno 1919 raggiungono i 90 miliardi oltre, beninteso, quelle che faranno carico al 1919-20. Seguendo il criterio di rintracciare, in base alla situazione veridasi a costituire, la fisionomia di un bilancio normale negli esercizi prossimi, l'on. ministro pone in luce come nell'esercizio testè chiuso le entrate effettive, all'infuori di quelle di guerra, siano state più che sufficienti a coprire le spese effettive depurate di quelle che sono conseguenza della guerra.

Passando all'esercizio 1919-20 l'on. Schanzer ritorna sui deficit innanzi denunciato di 2 miliardi e 750 milioni, e pone la questione come possa essere fronteggiato. Anzitutto è da rivolgere l'attenzione al debito estero di fronte al quale stanno le riparazioni ed i risarcimenti, che ci saranno assicurati dai trattati di pace. Pure non potendo fare cifre, trovandosi ancora in corso le trattative, l'on. ministro dichiara che ottenuranno la solidarietà dei crediti verso la Germania e aggiunge che la somma di riparazioni da noi chiesta è non soltanto la disponibile e sensibilmente superiore all'importo del nostro debito verso l'estero, una congrua sistemazione la quale costituirebbe un grande e sicuro sollievo al nostro bilancio e ci permetterebbe di affrontare con animo più sereno gli altri poderosi problemi che è pur d'uopo risolvere per avviare gradatamente la finanza verso lo stato di equilibrio.

L'onorevole ministro prosegue le sue dichiarazioni rilevando che il gettito tributario nel periodo della guerra, posto a confronto con quello prebellico, segna un aumento di oltre 3 miliardi e 300 milioni, ciò che prova la notevole assistenza seguita dal Paese durante l'eccezionale periodo. Pone poi in evidenza la necessità di ulteriori sacrifici per osservare lealmente gli impegni assunti e mantenere alto il credito dell'Italia nel mondo.

La riforma tributaria

I sacrifici dovranno essere sopportati dalle classi ricche e in maggior misura da coloro che dalla guerra hanno tratto larghi profitti, mentre nuove provvidenze tributarie graveranno meno duramente sulle classi della media e piccola borghesia e non graveranno affatto sulle classi popolari. E' convinto che occorra intistituire una più perfetta giustizia per ciò che riguarda la imposizione sui redditi. Il ministro del tesoro annuncia il proposito del Governo di attuare la riforma generale delle imposte dirette sui redditi sulla base del progetto Meda. Ma ciò non basta. Occorre anche un prelevamento, una volta tanto, sulla ricchezza nazionale mediante una imposta progressiva straordinaria sul patrimonio (con esenzione dei patrimoni più piccoli) che dovrà colpire con più alte aliquote quelli formatisi o accresciuti per effetto della guerra. Tenuto conto dell'esenzione dei piccoli patrimoni, l'oratore rileva che l'aliquota, di cui dovranno essere gravati i rimanenti patrimoni, debba nella media, ragguagliarsi al 15 per cento. Una parte di tale imposta sarà da destinare a diminuzione del debito interno e un'altra parte congrua al risanamento della circolazione al da alleggerire il bilancio dello Stato e concorrere, nello stesso tempo, a restituire gradatamente il suo valore al medio circolante. Afferma l'onorevole ministro che la imposizione del nuovo tributo dovrà essere congegnata in modo da ripartire l'esazione in un congruo numero di anni in guisa da non sconvolgere la vita economica del paese e da non suscitare pericoli di crisi dei valori mobiliari ed immobiliari. Come provvedimenti di integrazione, l'on. Schanzer accenna a ritocchi alle tasse sugli affari e all'introduzione di qualche tributo sul lusso e sulla manifestazioni esteriori della ricchezza e di una imposta sul vino, che potrebbe essere messa in relazione con la vagheggiata abolizione dei dazi interni di consumo.

La spesa per gli impiegati più che triplicata

Circa l'amministrazione delle spese che maggiormente gravano nel bilancio, quella degli impiegati, da 960 milioni prima della guerra si eleva ora a 3 miliardi e 300 milioni, importo che si accrescerà ulteriormente per qualche inevitabile ritocco di organico, dovuto a necessità improrogabili di servizio e per l'attuazione della riforma degli organici sulla base dei ruoli aperti. La riportate cifre sono tali da rendere pensosi gli amministratori del pubblico erario e da consigliare la più stretta parsimonia in tutto quanto concerne le spese dello Stato.

L'on. Schanzer conclude rilevando come, dopo nessuna guerra, sia stato possibile pareggiare subito il bilancio, pareggio che si otterrà solo gradatamente. Ora il problema che urge è appunto quello di regolare il passaggio dal regime di guerra a quello di pace, si che, oltre a ristabilire l'equilibrio nel bilancio dello Stato, possa l'equilibrio stesso ricondurvi nel bilancio e nell'economia della nazione. Sebbene il rimedio sovrano e sul fine consisterebbe nel ristabilire senza limitazioni l'impero della legge di libera concorrenza, all'adozione immediata di un tale metodo si oppongono, oltre che altre considerazioni, le attuali condizioni generali dell'economia mondiale, in quanto che, nel mentre esso sulle via di scomparire gli organismi interalleati che durante la guerra assicurarono l'approvvigionamento dei paesi dell'Intesa, e sono cessati o stanno per cessare i finanziamenti da Stato a Stato, si accentuano tendenze alla formazione di trusts nei paesi produttori di derrate o di materie prime.

Lo Stato fiancheggiatore - Produzione e lavoro

In tale situazione il Governo ritiene che, piuttosto che abbandonare completamente il commercio a se stesso, occorra creare una situazione intermedia in cui, all'azione prima esercitata dallo Stato, si sostituisca quella di tutte le forze economiche libere, solidamente fiancheggiate e sostenute dall'azione dello Stato. Ciò implica il trasitorio permanere di un controllo sulle importazioni, affinchè i bisogni di lusso non pregiudichino la soddisfazione dei più essenziali e vitali bisogni del paese. E qui l'on. ministro animosisce come la sete di godimento e la ricerca intensa di merci di lusso, manifestatasi in talune classi sociali, potrebbero produrre conseguenze sinistrissime. Devono pertanto avere la precedenza assoluta gli approvvigionamenti di prima necessità. Annuncia la modificazione della Giunta interministeriale degli approvvigionamenti all'estero e per le importazioni, nonchè l'abbuonamento delle disposizioni in rigore per le quali gli acquisti all'estero sono subordinati all'autorizzazione del ministero del Tesoro, col ritorno al sistema del semplice controllo sulle importazioni, onde possano risultarne soddisfatte le esigenze imprescindibili del paese.

L'Italia potrà essere salvata solo da una forte politica di produzione e di lavoro. Come il popolo italiano ha vinto la guerra sui campi di battaglia, così sarà ancora il lavoro italiano che vincerà nelle feconde competizioni della pace; ma per raggiungere un tale scopo occorre l'armonia di tutte le forze sociali in difetto della quale saremmo immancabilmente schiacciati nella lotta di concorrenza mondiale. L'on. Ministro pone termine alla esposizione affermando come per ricondurre all'equilibrio il bilancio dello Stato, per assicurare l'approvvigionamento del paese, e volgere a nostro vantaggio la bilancia del commercio e dei pagamenti, per risanare la circolazione e rivalorizzare a mano a mano la moneta con la conseguente riduzione dei prezzi occorre procedere tutti insieme e concordi: capitale, lavoro, Stato, produttori, organizzazione finanziarie o industriali. Solo se saremo uniti saremo forti e vinceremo. Il governo conosce le difficoltà e la responsabilità del pericoloso compito e se gli uomini che lo compongono hanno consentito a sobbarcarsi al grave compito per servire il paese in un'ora difficile, ciò è perchè essi sono animati da una fede incrollabile nei destini della Patria, nella virtù del popolo italiano e nella giustizia della Storia.

Un giorno uno sposo...

CODACCI — Del resto, per rendere meglio il mio pensiero narrerò alla Camera un aneddoto.

MONTI-GUARNIERI — Bene, dite lo presto!

CODACCI PISANELLI — Un giorno uno sposo voleva festeggiare le proprie nozze ed invitò a presenziarle tutte le famiglie amiche.

GIACOMO FERRI, in tono canzonatorio: — Ma lo sposa era proma? (Ilarità dei socialisti, urla del Fascio).

CODACCI PISANELLI — Vi lascino dire. Per una serie di coincidenze le famiglie invitate non poterono intervenire. Allora lo sposo si decise ad invitare le persone prime capitate che incontrò per istrada. Così Nitti ha fornito il suo Ministero, prendendo dentro i primi venuti. (Rumori e proteste).

MARANGONI: — Avevano ragione i portieri del suo Ministero a bere il fiasco in segno di gioia! (Ilarità).

NITTI, allargo le braccia come per dire: — Si viene alla Camera a dire il queste cose!

CODACCI PISANELLI: — Noi, on. Nitti, non sappiamo se qui dentro la maggioranza sia vostra...

E. FERRI, in tono sarcastico: — Di questo può stare tranquillo. Lo abbiamo visto ieri che la maggioranza c'è! (Ilarità).

CODACCI, rivolto a Ferri: — Se seguitate ad agire così fate voi, fautori del Ministero, fiasco per liquidarlo!

E. FERRI: — Non preoccupartene, altri ci pensa!

CODACCI: — Qualunque sia il risultato del voto che chiuderà la discussione sulle comunicazioni del Governo, noi abbiamo tranquilla la coscienza!

BELTRAMI: — Ma non l'avete per altre cose tranquilla, la coscienza!

MODIGLIANI: — Siete tranquilli per poco!

CODACCI: — Mi meraviglio che l'on. Modigliani si agiti così, lo lo ebbi mio allievo e ricordo che era allora troppo conservatore.

MODIGLIANI: — Era il risultato delle sue lezioni! (Ilarità clamorosa).

CODACCI: — Vengo ora alla conclusione. (Voci generali di sollievo; si grida: Finalmente!).

E. FERRI: — Ditelo ora la commozione degli affetti!

"Ma Don Chisciotte era divertente!,,

CODACCI: — Debbo ora toccare un punto molto delicato. Due cose furono dette durante la crisi: che l'on. Nitti si è espresso in una sua lettera ad un ministro americano per le rinuncie sulle aspirazioni italiane; che esiste un documento di Nitti soppresso dalla censura...

NITTI, calmo: — Faccia il piacere di dirmi chi le ha dette queste cose...

CODACCI: — Furono dette.

NITTI: — Lei deve dire chi glie le ha dette!

CODACCI, cercando di non raccogliere l'invito dell'on. Nitti: — Noi abbiamo salvato il nostro paese da un pericolo...

E. FERRI: — Voi lo salvate poco il paese! Anzi, l'avete condotto alle condizioni attuali!

CODACCI, rivolto ai socialisti: — L'avete portato voi in queste condizioni! (Applausi dei Fascio).

E. FERRI, rivolgendosi al Fascio: — Voi, del Ministero in istrada. Truppe persone furono interrogate durante la crisi!

NITTI: — Molte, però, se ne inventarono e non sono state interrogate...

FERRI G.: — E molte anche le desiderarono! (Ilarità vivissima).

Il deputato fascista, come può, continua dicendo che il Ministero non può pretendere di rappresentare la grande maggioranza del Parlamento e del Paese, quale sia questa maggioranza lo diranno le future elezioni. Afferma che, al disopra di tutte le competizioni politiche, devono rimanere inviolati i principi della Monarchia parlamentare interdetti all'Estrema Sinistra. Rivendica al partito politico cui appartiene il vanto di avere condotto l'Italia ai più alti fastigi rumori a Sinistra e all'Estrema Sinistra). Senza curarsi delle frotte cui fu fatto segno dai suoi avversari politici e anche dal presidente del Consiglio, rivendica a sè la purezza e l'assoluta coerenza delle sue idee (rumori). Il sistema che si venne usando nella scelta dei generali non gli piace. Si cerca d'abbracciare troppe cose formando un Ministero. Non si rispettano più le ragioni di partito. Invece, un libero paese deve avere degli uomini di riserva...

E. FERRI: — Cose lei! (Ilarità vivissima)...

CODACCI: — Io nulla desidero. Quando sono stato al Governo ho fatto soffrire tormenti ed angosci, fantasticai il giorno in cui sarei dal potere, come sottosegretario, i portieri del mio Ministero hanno bevuto un fiasco per la gioia (Ilarità clamorosa).

DELTRAMI: — Come campione era stato scelto bene a quel Ministero! (Nuova ilarità).

CODACCI: — Debbo inoltre rilevare che nel Ministero sono stati inclusi degli uomini i quali non rappresentano il partito a cui appartengono... (L'oratore allude all'on. Chimienti, ministro delle poste, il quale è stato sconfessato dal partito liberale riformatore. L'on. Chimienti ascolta a testa china le parole del suo ex-compagno di partito). Il partito liberale riformatore ha perduto, in seguito alla formazione del Ministero, uno dei suoi capi...

MONTI-GUARNIERI ai banchi della destra: — Io lo raccomando al partito liberale riformatore! (Ilarità generale). L'on. Chimienti ci ha fatto lavorare in anni per il nuovo partito e poi ci ha piantati! Nuova vivissima ilarità).

Un giorno uno sposo...

CODACCI: — Del resto, per rendere meglio il mio pensiero narrerò alla Camera un aneddoto.

MONTI-GUARNIERI: — Bene, dite lo presto!

CODACCI PISANELLI: — Un giorno uno sposo voleva festeggiare le proprie nozze ed invitò a presenziarle tutte le famiglie amiche.

GIACOMO FERRI, in tono canzonatorio: — Ma lo sposa era proma? (Ilarità dei socialisti, urla del Fascio).

CODACCI PISANELLI: — Vi lascino dire. Per una serie di coincidenze le famiglie invitate non poterono intervenire. Allora lo sposo si decise ad invitare le persone prime capitate che incontrò per istrada. Così Nitti ha fornito il suo Ministero, prendendo dentro i primi venuti. (Rumori e proteste).

MARANGONI: — Avevano ragione i portieri del suo Ministero a bere il fiasco in segno di gioia! (Ilarità).

NITTI, allarga le braccia come per dire: — Si viene alla Camera a dire il queste cose!

CODACCI PISANELLI: — Noi, on. Nitti, non sappiamo se qui dentro la maggioranza sia vostra...

E. FERRI, in tono sarcastico: — Di questo può stare tranquillo. Lo abbiamo visto ieri che la maggioranza c'è! (Ilarità).

CODACCI, rivolto a Ferri: — Se seguitate ad agire così fate voi, fautori del Ministero, fiasco per liquidarlo!

E. FERRI: — Non preoccupartene, altri ci pensa!

CODACCI: — Qualunque sia il risultato del voto che chiuderà la discussione sulle comunicazioni del Governo, noi abbiamo tranquilla la coscienza!

BELTRAMI: — Ma non l'avete per altre cose tranquilla, la coscienza!

MODIGLIANI: — Siete tranquilli per poco!

CODACCI: — Mi meraviglio che l'on. Modigliani si agiti così, lo lo ebbi mio allievo e ricordo che era allora troppo conservatore.

MODIGLIANI: — Era il risultato delle sue lezioni! (Ilarità clamorosa).

CODACCI: — Vengo ora alla conclusione. (Voci generali di sollievo; si grida: Finalmente!).

E. FERRI: — Ditelo ora la commozione degli affetti!

"Ma Don Chisciotte era divertente!,,

CODACCI: — Debbo ora toccare un punto molto delicato. Due cose furono dette durante la crisi: che l'on. Nitti si è espresso in una sua lettera ad un ministro americano per le rinuncie sulle aspirazioni italiane; che esiste un documento di Nitti soppresso dalla censura...

NITTI, calmo: — Faccia il piacere di dirmi chi le ha dette queste cose...

CODACCI: — Furono dette.

NITTI: — Lei deve dire chi glie le ha dette!

CODACCI, cercando di non raccogliere l'invito dell'on. Nitti: — Noi abbiamo salvato il nostro paese da un pericolo...

E. FERRI: — Voi lo salvate poco il paese! Anzi, l'avete condotto alle condizioni attuali!

CODACCI, rivolto ai socialisti: — L'avete portato voi in queste condizioni! (Applausi dei Fascio).

E. FERRI, rivolgendosi al Fascio: — Voi, che quella persona non è [illegible] padre ed un impostore (Impressione vivissima; agitazione su tutti i banchi; la confusione è grandissima; il presidente scampanella, ma non riesce a ricondurre la calma).

E. FERRI grida a Codacci-Pisanelli: — Sta ha capito che lei ha il dovere di gentilmente di dire quel nome?

FALCONI, a gran voce: — Sì, ha il dovere di dire il nome! Sono sistemi di altri tempi, questi! E' ora di finirla! (Approvazioni vivissime a sinistra).

E. FERRI: — Deve dire qui il nome!

DI CESARO', rivolto a Ferri: — Lei è un vigliacco, è un venduto!

FERRI e Di Cesarò: — Lei è un ignobile mentitore!

DI CESARO': — Lei è uno svergognato!

PRESIDENTE: — Ma la finiscano! Questo spettacolo è indegno del Parlamento.

CODACCI, rivolto a Nitti: — Io non mi lascio cambiare le carte in mano. Il capo del Governo del mio paese deve adeguatamente confutare tutte le osservazioni che gli vengono portate alla Camera. Anzi, debbo dire che l'on. Nitti deve chiarire la sua condotta anche su un altro punto, cioè su di una intervista che, durante il passato Ministero, sarebbe stata censurata perchè ritenuta pericolosa.

Voleva la reazione...

L'on. Codacci-Pisanelli continua divagando in mezzo alla viva impazienza della Camera. Per la politica interna, afferma che, se non esiste il pericolo del pronunciamento o del bolscevismo, un vero pericolo è rappresentato dalla debole e improvvida politica che il Governo segue in questi giorni di fronte ai moti popolari. Deplora che in alcuni luoghi l'autorità politica abbia praticamente abbandonato il potere rimettendolo nelle mani delle Organizzazioni popolari non approva i recenti provvedimenti avvenuti nella direzione dell'amministrazione provinciale e della pubblica sicurezza di Roma, ritenendo dannoso il sistema di cambiamenti inspirati a soli criteri politici; esorta il Governo ad agire contro le violenze delittuose verificatesi questi giorni nella necessaria energia politica internazionale si augura che vorrà sappia tutelare i diritti dell'Italia all'Adriatico, condizione indispensabile per attivare una nostra larga espansione mercantile verso l'Oriente. A questo raccomanda più solleciti i mezzi di comunicazione fra la Terra d'Otranto e Napoli. Termina invocando la concordia nazionale e rivolge a questo fine caldo appello a tutte le regioni e a tutte le classi perchè sotto l'egida delle provvide istituzioni che ci reggono assicuri il nostro Sovrano, tutte cooperino a preparare all'Italia un'era di fecondo lavoro.

Quando finisce un'ora di sollievo parlano della sinistra e dai banchi dei socialisti, i quali, mentre il Fascio applaude l'on. Codacci-Pisanelli, gridano in senso ironico: — Affissione! Vogliamo l'affissione del discorso!

Sembra di assistere ad un carnovale.

Le spiegazioni di Nitti

Prende la parola l'on. Nitti in mezzo al silenzio assoluto della Camera. Il presidente del Consiglio dice: — Il mio dolce e silenzioso collega Codacci Pisanelli ha assunto verso di me oggi un atteggiamento che non mi sarei mai immaginato. Che cosa è avvenuto in questi giorni per giustificare la nostra amicizia? Io non lo so. Ad ogni modo non debbo rispondere oggi al lungo discorso che egli ha pronunciato. Debbo dire però che sono assolutamente false le supposizioni che egli ha portato alla Camera, tratte di una lettera da me scritta al un ministro americano, nella quale io avrei fatto delle rinuncie alle aspirazioni italiane, come falso è il documento al quale ha accennato che la censura italiana avrebbe soppresso.

CODACCI PISANELLI: — Io non ho firmato nulla. Ho portato alla Camera ciò che...

Voci dei socialisti: — Avete fatto male!

FERRI: — Don Basilio! Don Basilio!

NITTI: — Mi si lasci dire. E' bene che si sappia che io sono in questo momento vittima di una campagna ingiusta. Animato tutte le armi politiche verso un avversario, ma debbo pur richiedere che ad esso vengano i più elementari doveri suggeriti dalla lealtà politica. Nulla io fuso per meritare la campagna che si svolge contro di me. Il giorno in cui l'on. Orlando si dimise, io, che l'ho sempre sostenuto, anche quando non sono stato al Governo, al Ministero Orlando-Sonnino, ho avuto per l'on. Orlando delle parole cortesi. Dal giorno in cui sono stato chiamato al Governo, avversato su di me un cumulo di rancori, passioni, che io non riesco a spiegarmi. Contro queste perfide finzioni rivolte contro di me, che nulla ho fatto contro alcuno? Si dice e si sono inventate una quantità di rinunzie ad offerte di portafogli che io avrei fatte, rinuncie che non sono mai avvenute. Inoltre si è voluto ripigliare anche un recente discorso dei nostri Alleati, come un bonario dei nostri Alleati, come un bonario del nostro paese. Tutto ciò è assolutamente falso. Io ho diretto come nessuno alla grandezza della [illegible] (Applausi vivissimi di quasi tutta la Camera, meno che dei Fascisti. Anche Giolitti applaude). Il giorno della vittoria di Vittorio Veneto, il generalissimo Diaz mi inviava una lettera, che è gloria della mia carriera politica, nella quale il gen. Diaz rendeva omaggio a tutto quello che io avevo fatto per l'esercito italiano.

GAMBAROTTA: — Non ce n'era bisogno!

NITTI: — Sono stanco anzi indegno questo [illegible] di me. Ho fatto tutto il mio dovere da questo posto, dal giorno in cui sono al Governo e lo farò fino all'ultimo. Non mi toccano le accuse personali. Mi duole invece che si possa supporre che il Capo del Governo italiano possa essere suscettibile di azioni meno che onorevoli. Il mio dovere in questo momento è di dire tutta la verità. Orbene, tutta la verità è questa: che quanto mi si è scritto e falso, ignobilmente falso! Si è detto che uno degli Alleati. Orbene, io ho fatto presso gli Alleati tutto ciò che nessun altro forse avrebbe potuto fare. Se noi non mangiamo, se l'Italia può nutrire sì ciò è dovuto agli accordi che sono stati conclusi e firmati da me. Orbene, io ho il diritto di domandare: Chi è questo vile, questo infame, questo sciagurato, il quale è andato a dire che io sono un nemico dei combattenti?

Passando al punto dell'America. Sono andato in America come componente della missione italiana, semplicemente. Non ci volevo andare. Ho fatto in America tutto il mio dovere come in ogni altro circostanza. La relazione che si trova al ministero degli Esteri sulla missione compiuta è scritta da me. Dal Ministero in poi avuto le più alte attestazioni per l'opera compiuta. Come dunque può immaginare che io abbia potuto, come dal Governo, scrivere ad un ministro amico una lettera nella quale esprimevo propositi di rinuncia da parte dell'Italia?

Voci dall'Estrema: — Sono dei vigliacchi che hanno posto in giro questa voce!

NITTI: — Orbene, dichiaro nel modo [illegible] che questa voce è assoluta ed esplicita che [illegible]

fora è assolutamente inesistente e chi dice che essa esiste è un falsario, è un mentitore, è uno spudorato, che deve finire nelle carceri. Il suo luogo di naturale residenza (Applausi vivissimi di quasi tutta la Camera). Quando un uomo politico si rendesse capace di queste bassezze, on. Codacci-Pisanelli, egli sarebbe indegno di appartenere, non soltanto al Governo, ma anche al Parlamento! L'on. Codacci-Pisanelli è un mio amico. Io credo che egli sollanto in buona fede abbia portato qui le supposizioni criminali che ha riferito alla Camera. Ma io ho il diritto di dire che chi ha affermato l'esistenza di questa lettera ad un ministro americano è un criminale o niente altro che un criminale. Veniamo all'ultimo punto, quello del documento della censura, il documento che il Ministero Orlando avrebbe soppresso. Si tratta semplicemente di questo. L'anno scorso, allorchè il paese attraversava momenti difficili, anche dal punto di vista militare, io, in una intervista che avevo concesso all'*Associated Press* d'America, avevo sostenuto la necessità di queste tre inconfutabili condizioni di fatto: 1.o che l'Italia ha compiuto il maggiore sacrificio nella guerra europea, perciò aveva diritto ad adeguati aiuti dagli alleati; 2.o che l'Italia non era trattata dagli alleati come avrebbe avuto diritto; 3.o che le truppe americane non dovevano andare soltanto in Francia, ma dovevano venire anche in Italia. Prima che questa intervista fosse pubblicata, mi è stato detto che essa avrebbe dispiaciuto a taluno dei nostri alleati e fui pertanto pregato di non dare pubblicazione a quella intervista. Orbene, io, accogliendo il suggerimento che mi era stato dato, non ho pubblicato l'intervista con l'*Associated Press*. Ecco a quanto si riduce la ignobile affermazione riguardo al documento soppresso dalla censura! In tale circostanza io credo di avere dato due prove di patriottismo: prima, agendo in quel senso, poi consentendo a non pubblicare l'intervista. Io, onorevoli colleghi, vi prego di ricordarvi che non rappresento a questo posto me un uomo che non sia la mia personalità, ne un gruppo parlamentare. Vengo qui a chiedere soltanto accoglienze cordiali e simpatiche della Camera, in nome dello spirito di sacrificio al quale ubbidisco assumendo il compito terribile, non soltanto per le mie spalle, ma per le spalle di chiunque uomo politico fosse al mio posto. Attaccatemi, attaccatemi finchè volete, ma rispettate il capo del Governo quando esso si adopera per il suo paese! Io non ho rancori verso l'on. Codacci-Pisanelli e glie lo dimostrerò. Vi prego, onorevoli colleghi, di volermi dimostrare, almeno per la situazione grave che stiamo attraversando, un po' di cordialità e di stima.

Applausi vivissimi di quasi tutta la Camera. Applaude anche una parte dei deputati del Fascio. Almeno un centinaio di deputati, compresi molti del Fascio, si recano a stringere la mano al presidente del Consiglio.

CABIATI, per fatto personale, dichiara che nell'interesse pubblico ha creduto suo dovere portare qui voci che circolavano nel paese per provocare le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dichiarazioni delle quali prende atto (Commenti).

La seduta è sospesa per brevi istanti.

Gli approvigionamenti

MURIALDI, sottosegretario di Stato per gli approvigionamenti e consumi, crede opportuno informare la Camera sulla situazione del paese in fatto di approvigionamenti e consumi. Dopo avere segnalato lo stato di disorganizzazione in cui i servizi annonari costituiti durante la guerra si sono venuti a trovare in seguito all'armistizio, enumera i vari gruppi di generi alimentari sui quali il Governo intende esercitarsi l'intervento esclusivo ed il controllo dello Stato. Avverte la impossibilità oltre la libertà assoluta dei traffici, ed aggiunge, come nelle circostanze presenti, sono larghe disponibilità dei prodotti alla pubblica alimentazione. E' con l'abbondanza di tali prodotti, che si pensare possa provvedersi il comunale. Vi sono difficoltà enormi che non essere superate se non dallo Stato, ma i notevoli aumenti di prezzi che verificati per quelle mercanzie delle ultimi tempi era consentita la liberalizzazione. Venendo all'approvigionamento di quanto occorre per la vitalizzazione del paese, ritiene che lo Stato non possa mettersi la parte esecutiva, ma debba invece limitarsi a controllarla lasciando che essa sia esercitata da appositi Comitati costituiti dagli interessati. Parlando particolarmente del vino, afferma che anche i produttori debbano contribuire a farne ribassare il prezzo, limitando i loro profitti, ed avverte che non mancano allo Stato i mezzi per infrenare ogni ingorda speculazione. E' però contrario alla requisizione del vino perchè, oltre agli altri inconvenienti, porterebbe ad un'ingiusta sperequazione fra le varie regioni d'Italia.

Circa la distribuzione dei generi alimentari, pone in rilievo le grandi difficoltà. Occorre disciplinarla ed all'uopo converrà istituire in ogni provincia un commissario ripartitore, che non può essere un elemento locale, bensì un funzionario dello Stato. Il commissario ripartitore si varrà per la distribuzione degli Enti nazionali, delle Cooperative e degli stessi negozianti o dei Consorzi formati dai medesimi. Il fabbisogno totale ascende ad un importo di circa sei miliardi per quattro milioni di tonnellate di merci per cui un rappresentante nel grano. L'oratore accenna ai gravi problemi che un così elevante approvigionamento coinvolge e che dovranno essere risolti prezzo di gravi sacrifici.

Avverte che in paese vi sono provviste che vranno per un mese, a condizione che vesdoloroso fenomeno attuale per il quale si tenderebbe far venire le merci al disopra costo. Proclama che persistere in tali assurde pretese sarebbe una vera follia e porrebbe la nazione alla fame. (Vive approvazioni). E' assoluta la necessità che il commercio riprenda le sue funzioni anche per dar modo di concludere i contratti per i nuovi acquisti una gran parte di tali contratti debbono essere conclusi in questo mese. Ora, se all'ero non si avrà fiducia nel normale svolgidella nostra vita commerciale, non sarà possibile il concludersi. Importa lasciare i nuovi ezzi, i quali non saranno gli antichi, ma non vranno essere quelli che inutilmente dopo stati presi in questi giorni. (Commenti, nnali, interruzioni, scambio di interruzioni fra l'estrema sinistra e l'estrema destra). Assicura che si provvederà immediatamente alle esità più urgenti, ma ripete che occorre anzitutto essenziale è il ritorno alla tranquillità ed all'ordine. (Vivi applausi). Avverte poi che è necessario tornare a lavorare dovunque. (Applausi, interruzioni all'estrema sinistra). Vi è indubbio deficienza di produzione: occorre provvedere al risveglio ed all'intensificazione delle energie nazionali, ma dei generi alimentari importati dall'estero potrebbero essere medesi in paese. Nessun Governo può far miracoli; occorre che tutta la nazione lavori: questa il supremo dei suoi doveri. (Vivi applausi). Tutti debbono assaltarsi a consumare meno e produrre di più. Il Governo, da parte adempie con alacrità al compito suo; se tutti lavoreranno sul serio si vincerà certamente questa grande battaglia per la comune esistenza. Di fronte alla minaccia di un spopolio delle materie prime l'oratore proclama la necessità dell'unione delle nazioni che saranno escluse ed i primi a sentirla saranno le classi lavoratrici. Le classi organizzate debbono essere le prime a volere la ripresa disciplinata della vita economica nazionale. Questa ripresa l'oratore auspica sollecita e piena per la fortuna d'Italia. (Vivissimi, generali applausi, moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore). La seduta termina alle 20: domani seduta alle 15.

I futuristi provocano a Roma un incidente

Roma, 10, sera.

Un incidente è avvenuto al Caffè Aragno ove eransi dato convegno un gruppo di futuristi capitanati da Marinetti con la bandiera, alcuni rappresentanti dei Fasci di combattimento e un manipolo di «arditi». L'intento della riunione era di stabilire un piano di dimostrazione contro l'on. Nitti. Senonchè, intervenuta la forza pubblica, vennero tutti quanti stessi fuori dal caffè con intimazione di disperdersi. Naturalmente il manipolo obbiettò resistette e allora i carabinieri intervennero sciogliendo la bandiera e conducendo l'arresto l'uno o di qualche altro dimostrante. Nel tempo la signora Eva Amendola della «Prodi» da una delle banchine di Piazza Sanvicino arringava la folla invocando vendetta ascolto fra un tumulto di vociferazioni intento della signora di richiamare l'at«sul popolo sulla situazione di Fiume» si sono subito fatti intorno e da distinguerpropositi disparati.

Chi sono quei giornalisti?

Nel suo discorso, che è stato un formidabile atto d'accusa contro i responsabili della guerra e della condotta di guerra, tra le altre cose l'on. Enrico Ferri ha narrato di aver ricevuto da un ministro del tempo questa sbalorditiva rivelazione:

«Dopo l'invasione del Trentino, noi che «eravamo al Governo decidemmo la rimo«zione del generale Cadorna. Ma subito «dopo un deputato repubblicano e tre o «quattro giornalisti si recarono da Bo«selli, che era allora presidente del Con«siglio, e lo minacciarono di una inso«rabile campagna di stampa se egli a«vesse osato rimuovere Cadorna. Allora «Boselli rinunciò a rimuovere il generalis«simo».

La notizia è precisa e circostanziata, vi è detta la fonte e sono indicate le qualità dei responsabili. Può bastare? No. Questa è una di quelle rivelazioni, che non possono rimanere a mezz'aria. Il pubblico — una volta informato di un così enorme episodio — ha il diritto di conoscerne gli autori. Ed ora che la censura — rivolta non tanto a nascondere al nemico le notizie militari quanto a tutelare i responsabili, a coprire le responsabilità, a mettere il bavaglio agli appassionati cercatori della verità — non esiste più; ora che vengono spazzati via quegli organi e quelle camarille, che in pochi uomini incoscienti tentavano di riassumere e confondere in sè la nazione della patria; ora che è giunto il periodo storico della liquidazione dei conti fatti pagare al Paese, questo, ripetiamo, ha il diritto di conoscere i maggiori responsabili e chiedere la loro giusta punizione. Perchè il criminoso, presso tutti i popoli, è sempre stato punito.

E il caso rivelato dall'ex-ministro è così criminoso che non può passar oltre sotto silenzio, come taluno mostra di sperare. A difesa di un generale incapace e vinto — ma che da essi veniva idolatrato solo perchè diretto fautore della guerra — quei quattro signori hanno tentato un ricatto al debole vegliardo, ch'era a capo del Governo... Ne conseguì Caporetto, quella Caporetto, che, allora, parve comodo agli stessi signori di caricare sulle spalle di coloro i quali trepidavano per le sorti del Paese. Ma il tempo è galantuomo e ora il popolo italiano comincia a comprendere quali erano i giocatori della patria a pari e caffo. Ebbene, la giustizia vuole che questi signori compaiano alla sbarra.

Pertanto, una domanda: — Chi sono quei giornalisti?

Come si voterà a scrutinio di lista

Le modificazioni concordate tra Commissione e Ministero

Roma, 10, sera.

Ecco il testo delle modificazioni della legge elettorale politica con gli emendamenti concordati tra la Commissione ed il Ministero:

Art. 1. — La elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. Ciascun collegio è costituito da una Provincia o da più Provincie contigue, in guisa da eleggere almeno 5 deputati. Il termine indicato nel 3.o comma dell'art. 75 del testo unico 26 giugno 1913, N. 821 è portato da 20 giorni a 30. I sindaci dei capiluoghi di provincia danno notizia al pubblico del decreto di convocazione dei comizi con apposito manifesto. Nel primo comma dell'art. 81 del Testo unico sono soppresse le parole «in «ogni elettori del collegio». Nel secondo comma sono soppresse le parole: «ove non siano «elettori» ed al comma stesso sono aggiunte le parole «o anche nel Collegio che spesso comprenda Provincie appartenenti a distretti diversi». Al 4.o comma del medesimo articolo sono aggiunte le parole «ovvero per mezzo «delle locali autorità giudiziarie».

Art. 2. — Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate *da almeno 300 e non più di 500 elettori inscritti nelle liste elettorali* del collegio; le candidature debbono essere accettate con dichiarazione firmata ed autenticata da un notaio o dal sindaco del Comune capoluogo del collegio. Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non inferiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio e deve citare il nome, cognome, paternità, luogo di nascita e residenza dei singoli candidati. *Nessun candidato può essere inscritto in più di una lista dello stesso collegio. L'accettazione di candidature posteriori a quella che fu prima presentata fa ordine di tempo è nulla.*

Art. 3. — *Le liste dei candidati devono essere presentate alla Prefettura che ha sede nel capoluogo del collegio non più tardi delle ore 16 del ventesimo giorno anteriore a quello della votazione*, unitamente agli atti di accettazione delle candidature ed alla dichiarazione sottoscritta anche in atti separati, dal prescritto numero di elettori nei modi indicati dal secondo e terzo comma dell'art. 66 del testo unico. La dichiarazione deve essere corredata per ciascun sottoscrittore da un certificato da rilasciarsi dal competente Sindaco comprovante l'iscrizione nella lista politica di uno dei Comuni del collegio. Insieme colle liste deve essere presentato un modello di contrassegno stampato, anche figurato o colorato. La dichiarazione di presentazione delle liste dei candidati deve contenere anche l'indicazione di un delegato effettivo e di un supplente autorizzato a designare due rappresentanti della lista medesima presso l'ufficio di ciascuna sezione elettorale e presso l'ufficio centrale ai sensi ed agli effetti dell'art. 63 primo e secondo comma del testo unico. In tutti gli articoli del Testo unico nei quali si fa cenno di rappresentanti dei candidati, si intendono sostituite le parole «rappresentanti di lista». Agli elettori che abbiano sottoscritta più di una lista si applicano le sanzioni penali stabilite dal 2.o comma dell'art. 66 del Testo unico.

Art. 4. — La Prefetture rilascia immediatamente ricevuta della lista dei candidati e degli atti relativi e secondo l'ordine di presentazione attribuisce a ciascuna lista una lettera d'ordine facendone cenno nella ricevuta. Della lista e dei documenti la Prefettura dà subito comunicazione alla Commissione elettorale provinciale.

Art. 5. — Entro 10 giorni dalla scadenza del termine indicato all'art. 3, la Commissione elettorale provinciale procede alle seguenti operazioni: 1.o Verifica che le liste dei candidati siano sottoscritte dal numero di elettori richiesto, eliminando quelli che non lo siano; 2.o; Toglie dalle liste i nomi dei candidati per i quali manca la prescritta accettazione; 3.o Cancella dalle liste i candidati già compresi in una lista presentata in antecedenza; 4.o Riduce al limite prescritto le liste contenenti un numero di candidati eccedente a quello dei deputati assegnati al collegio, cancellando gli ultimi nomi; 5.o Assegna un numero ai singoli candidati di ciascuna lista secondo l'ordine in cui vi si trovano inscritti; 6.o Provvede, per mezzo delle Prefetture delle Provincie comprese nel collegio, alla stampa di ciascuna lista col relativo contrassegno ed alla trasmissione di essa ai sindaci dei Comuni del collegio i quali ne cureranno la pubblicazione nell'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici. Due copie di ciascuna lista debbono essere consegnate al presidente di ciascun ufficio elettorale ai termini dell'art. 78 testo unico; una per restare a disposizione dell'ufficio e l'altra per essere affissa nella sala della votazione a norma dell'art. 72 Testo unico.

Art. 6. — Le schede debbono essere del modello prescritto al terzo comma dell'articolo 59 del Testo unico e essere stampate con inchiostro nero e con carattere tipografico di uso comune sulle due facciate in un cerchio di cm. 6 di diametro fregiato come all'allegato B del Testo unico; al la lettera d'ordine della lista e relativo contrassegno anche figurato o colorato; 6) la parola *Preferito*, in un scomparto all'altezza di cm. 2. La scheda tipo deve essere presentata nei modi e termini stabiliti al comma 4.o e seguenti dell'art. 65 del Testo unico dai delegati indicati nell'art. 3 di questa legge o da persone da essi autorizzati in forma autentica.

Art. 7. — *L'elettore esprime il suo voto di lista introducendo nella busta consegnatagli dal Presidente, a norma dell'art. 79 del Testo unico, una delle schede di cui all'art. 6 di questa legge. Egli può anche assegnare ad uno dei candidati della lista prescelta un voto personale, scrivendo con matita comune non colorata nell'apposito segmento sulle due facciate della scheda sotto la parola preferito, il numero d'ordine che ha nella lista il candidato che egli intende preferire.*

Art. 8. — Se l'elettore ha segnato più di un voto di preferenza, nessuno di essi sarà valido, restano invece tutte le altre disposizioni dell'art. 80 del Testo unico. Il Presidente dell'ufficio di sezione per procedere allo spoglio dei voti, dopo avere ricevuto dallo scrutatore designato dalla sorte ciascuna busta estratta dalla seconda urna e dopo avere staccata la parte rettangolare perforata della faccia anteriore della busta, a norma dell'articolo 85, N. 1 del Testo unico, dà lettura ad alta voce della lettera di ordine della lista per la quale è espresso il voto e dei nomi dei candidati ai quali siano attribuiti voti personali e passa la busta ad un altro scrutatore, il quale, insieme col segretario, prende nota del numero dei voti che va ripartendo ciascuna lista e dei voti personali attribuiti a ciascun candidato. Il segretario proclama tali numeri ad alta voce. Nel N. 5 dell'art. 5 del Testo unico, le parole «dai candidati o» ai «dei candidati» sono sostituite le seguenti parole «dalle liste o ad alcuna lista». Rimangono ferme tutte le altre disposizioni del citato articolo).

Art. 9. — Ai numeri 3 e 4 dell'art. 86 del Testo unico sono sostituiti i seguenti: 3.o Le schede che non esprimano il voto per alcuna lista o lo esprimano per una lista non ammessa nelle forme prescritte dall'art. 5 di questa legge, o non siano uguali alla scheda tipo rimessa al Presidente dell'ufficio a norma dell'art. 6, e contengano indicazioni di qualsiasi natura diverse da quelle consentite dagli articoli 6 e 7, o presentino, nella parte che rimane visibile staccando la parte rettangolare della faccia anteriore della busta segni che possano ritenersi destinati a far riconoscere il votante; 4.o Le schede che, per inosservanza di quanto è prescritto nel terzo comma dell'art. 79 del Testo unico non possa leggersi la lettera di ordine o il numero del contrassegno della lista staccando la parte rettangolare della faccia anteriore della busta.

Art. 10. — L'Ufficio centrale, facendosi assistere, ove creda, da uno o più componenti di esso prescritti, procede alle seguenti operazioni: 1.o Somma tutti i voti di lista ottenuti da ogni lista in tutte le sezioni del collegio, determinando così la cifra elettorale di ciascuna lista; 2.o Divide ciascuna cifra elettorale successivamente per 1, 2, 3 ecc., fino a raggiungere il numero dei deputati da eleggersi e quindi fra i quozienti così ottenuti sceglie i più alti in numero eguale a quello dei deputati da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente.

Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quozienti il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale. Se ad una lista spettano più posti di quanti sono i suoi candidati, i posti esuberanti sono distribuiti fra le altre liste secondo l'ordine dei quozienti; 3.o Somma per ciascun candidato la cifra elettorale della lista cui egli appartiene con i voti personali eventualmente dati al candidato stesso ed in base ai risultati di tali operazioni determina l'ordine di precedenza dei candidati in ciascuna lista. A parità di voti, la precedenza è determinata dall'ordine di iscrizione dei candidati nella lista.

Art. 11. — Stabilito il numero totale dei rappresentanti che spetta a ciascuna lista, il Presidente, in conformità dei risultati accertati dall'Ufficio centrale, proclama eletti fino alla concorrenza del numero dei rappresentanti cui la lista ha diritto, quei candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti secondo l'ordine di precedenza indicato al N. 3 dell'art. 10 di questa legge. Rimangono ferme le disposizioni del secondo e terzo comma dell'art. 91 del Testo unico. Gli articoli 92 e 93 dello stesso Testo unico sono abrogati.

Art. 12. — Nel verbale da redigere a norma dell'art. 94 del Testo unico devono essere indicati in apposito elenco i nomi dei candidati di ciascuna lista non eletti nell'ordine determinato in conformità dell'art. 10 N. 3 di questa legge. *Nel procedere allo spoglio degli eletti, la Giunta delle elezioni accerta anche l'ordine di precedenza dei candidati non eletti e si pronuncia sui rispettivi reclami.*

Art. 13. — *Se durante la legislatura si rende vacante per qualsiasi causa un posto di seggio, esso verrà attribuito al candidato che nella medesima lista del deputato cessante lo segue immediatamente nell'ordine assegnato a norma del secondo comma dell'articolo precedente. In mancanza di candidati della medesima lista, il posto è attribuito a quello fra le altre liste che dopo gli eletti presenti il maggior quoziente.* La Giunta delle elezioni procede alla proclamazione, salvo alla verifica dei titoli. Qualora si verifichi la contemporanea vacanza di tutti i posti del collegio, si procederà alle elezioni suppletive nel termine di due mesi dalla data del messaggio del presidente della Camera al ministro dell'interno, purchè manchino più di sei mesi alla scadenza normale della legislatura. E' modificato di conformità il secondo comma dell'art. 53 del testo unico.

Art. 14. — Per la prima attuazione della presente legge la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali e la designazione dei rispettivi capoluoghi saranno stabiliti con decreto reale promosso dal ministro dell'interno sulla Commissione composta di 14 deputati eletti dalla Camera. In tale elezione ciascun deputato potrà votare soltanto per dieci nomi. Saranno di conformità modificati il secondo comma dell'art. 52 del testo unico e la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali annessa al testo medesimo.

Art. 15. — Nelle prime elezioni generali che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge, saranno ai generali i dolli portanti le indicazioni degli attuali collegi, a norma dell'art. 2 secondo comma 2.o, del testo unico e dell'allegato C al testo unico.

Art. 16. — L'apertura dei seggi inscindibili alle ore 7 e, terminate le operazioni, seguirà immediatamente la votazione omettendo la formalità dell'appello.

Art. 17. — E' abrogata ogni altra disposizione contraria a quelle della presente legge. Il Governo del Re è autorizzato, udita la Commissione di cui all'art. 15, a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle del testo unico 26 giugno 1913, numero 821, e della legge 19 dicembre 1912, numero 1265.

Nitti e Tittoni dal Re

Colloquio a Palazzo Braschi fra Nitti, Tittoni, Diaz e Albricci con intervento di Barrère.

Roma, 10, sera.

Stamane gli onorevoli Nitti e Tittoni si sono recati dal Re. Il colloquio è durato circa mezz'ora. Alle ore 11 l'on. Nitti è rientrato a Palazzo Braschi, dove è avvenuto un importantissimo colloquio nel gabinetto del Presidente del Consiglio. Alle 11,35 è arrivato a Palazzo Braschi il generale Diaz, che subito è stato introdotto nel gabinetto dell'on. Nitti. Alle 12 è arrivato l'ambasciatore Barrère e subito dopo l'on. Tittoni, ministro degli Esteri. Mentre si svolgeva il colloquio Nitti-Tittoni-Barrère-Diaz, il presidente del Consiglio ha fatto chiamare telefonicamente il generale Albricci, ministro della Guerra, che è giunto a Palazzo Braschi alle 12,30 ed è stato subito introdotto nella sala del convegno. Alle 13 precise l'ambasciatore Barrère ha lasciato Palazzo Braschi e poco dopo è uscito l'on. Tittoni. Il generale Diaz ed il Ministro della Guerra si sono intrattenuti ancora mezz'ora in colloquio col Presidente del Consiglio.

La Commissione d'inchiesta per Fiume

Il delegato italiano non ancora eletto

Parigi, 10, sera.

Ieri il Consiglio Supremo degli Alleati si è riunito nel pomeriggio. Assistevano alla seduta Clemenceau, Lansing e Balfour, l'onorevole Crespi, che sostituiva Tittoni, Matsui e Makino. E' stato deciso che la Commissione speciale incaricata di procedere sul posto ad una inchiesta sugli incidenti di Fiume partirà questa sera. L'Inghilterra ha designato a suo rappresentante nella Commissione il maggior generale Wais. La Francia e gli Stati Uniti hanno designato i loro rappresentanti fin da ieri. Nel pomeriggio restava ancora ad essere designato il delegato italiano per completare la Commissione. Esso completerà la Commissione dei 5 generali. I rappresentanti delle grandi Potenze hanno approvato i rapporti della Commissione incaricata di tracciare le frontiere fra la Jugoslavia e l'Ungheria. Infine il Consiglio Supremo si è occupato delle varie questioni d'ordine militare poste dall'esecuzione del trattato di pace con la Germania, fra le quali la sgombero dei territori polacchi, la limitazione degli armamenti e il controllo sulle fabbricazioni di guerra. Le decisioni prese al riguardo sono rimaste naturalmente segrete. (*Stefani*).

Notizia americana

Fiume bloccata da una squadra inglese!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

A titolo di cronaca curiosa vi segnalo che la *Chicago Tribune* scrive che la missione interalleata britannica, americana e francese chiederebbe agli italiani di ritirare da Fiume le loro truppe, lasciandovi soltanto pochi battaglioni al posto delle due divisioni che ora hanno colà e che il giornale americano ascrive ascendono a 20.000 uomini. La Francia vi ha soltanto un paio di battaglioni coloniali e gli inglesi ne tengono soltanto uno. Nella regione di Fiume non vi sono truppe americane e gli jugoslavi hanno due reggimenti di veterani serbi accampati nell'interno. «Se la Commissione riuscisse a persuadere gli italiani a ridurre la loro abbondante guarnigione di Fiume, in Conferenza della pace avrebbe fatto un gran passo» commenta la *Chicago Tribune*, il quale aggiunge: «Corre qui voce che una squadra britannica ha ricevuto l'ordine di «scuri a Fiume per appoggiare le decisioni che la Commissione militare prenderà, bloccando il porto e impedendo alle truppe italiane di Fiume di ricevere rifornimenti».

O.

Gli incidenti di Fiume alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, sera.

Lucave Laplagne, deputato degli Alti Pirenei, ha informato il ministro degli Esteri che lo interrogherà all'inizio della seduta odierna sugli incidenti di Fiume.

Riforma interna del Senato

Un'interpellanza sui disordini pel caro-viveri

Roma, 10, notte.

Presidenza del presidente Bonasi. La seduta è aperta alle ore 15.

Il Senato inizia la discussione della proposta relativa alla designazione del presidente e dei vice-presidenti. E' vengono approvati i primi tre articoli, dopo di che la discussione viene rinviata.

Il PRESIDENTE annuncia che il sen. Bettoni interroga il Governo intorno all'opera che intende svolgere circa gli approvigionamenti ed i consumi e relativamente all'ordine pubblico che seguita ad essere turbato in seguito a dimostrazioni popolari di protesta.

TITTONI, vice-presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, esprime anzitutti tutto il suo vivo compiacimento per il primo passo che il Senato in tutto nella via della sua riforma e no che il loro augurio perchè questa possa essere condotta in porto. Si rende perfettamente ragione della patriottica preoccupazione del sen. Bettoni, per cui ci è indotto a presentare un'interrogazione al Governo circa gli approvigionamenti e la tutela dell'ordine pubblico. Si farà premura di informarne i ministri competenti i quali certo accorreranno al Senato per sentire i suggerimenti ed i consigli dell'Alta Assemblea.

BETTONI ringrazia e confida che la risposta del Governo sarà confortante in tutte le cittàavvenuto disordini preoccupanti. Si tratta di rivolte, di rapine, di fatti di sangue che aggravano la situazione. I provvedimenti presi hanno un carattere semplicista. Ieri il presidente del Consiglio pronunciò in Senato parole energiche ma attende che siano seguite da fatti altrettanto energici. Occorrono provvedimenti logici e fermi contro chiunque è la cagione di resa di questi fatti.

Il PRESIDENTE fa osservare al sen. Bettoni che lo svolgimento della sua interrogazione è prematuro. — BETTONI, se ha detto qualche parola che va oltre i limiti del regolamento crede che non debba fargliene carico, data la gravità della situazione. — MELODIA invita il sen. Bettoni a convertire la sua interrogazione in un'interpellanza, mettendo la grave questione a cui essa si riferisce, posto avere in seguito un largo sibattito. — BETTONI consente.

TITTONI, interpretando il pensiero dei ministri competenti, propone che l'interpellanza sia svolta dopo le vacanze parlamentari. Così pure per i decreti.

BETTONI consente.

Il PRESIDENTE annuncia che il sen. Bettoni interroga il Governo intorno all'opera che intende svolgere circa gli approvigionamenti ed i consumi e relativamente all'ordine pubblico che seguita ad essere turbato in seguito a dimostrazioni popolari di protesta.

TITTONI, vice-presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, esprime anzitutti tutto il suo vivo compiacimento per il primo passo che il Senato in tutto nella via della sua riforma e no che il loro augurio perchè questa possa essere condotta in porto. Si rende perfettamente ragione della patriottica preoccupazione del sen. Bettoni, per cui ci è indotto a presentare un'interrogazione al Governo circa gli approvigionamenti e la tutela dell'ordine pubblico. Si farà premura di informarne i ministri competenti i quali certo accorreranno al Senato per sentire i suggerimenti ed i consigli dell'Alta Assemblea.

BETTONI ringrazia e confida che la risposta del Governo sarà confortante in tutte le città avvenuto disordini preoccupanti. Si tratta di rivolte, di rapine, di fatti di sangue che aggravano la situazione. I provvedimenti presi hanno un carattere semplicista. Ieri il presidente del Consiglio pronunciò in Senato parole energiche ma attende che siano seguite da fatti altrettanto energici. Occorrono provvedimenti logici e fermi contro chiunque è la cagione di resa di questi fatti.

Il PRESIDENTE fa osservare al sen. Bettoni che lo svolgimento della sua interrogazione è prematuro. — BETTONI, se ha detto qualche parola che va oltre i limiti del regolamento crede che non debba fargliene carico, data la gravità della situazione. — MELODIA invita il sen. Bettoni a convertire la sua interrogazione in un'interpellanza, mettendo la grave questione a cui essa si riferisce, posto avere in seguito un largo sibattito. — BETTONI consente.

TITTONI, interpretando il pensiero dei ministri competenti, propone che l'interpellanza sia svolta dopo le vacanze parlamentari. Così pure per i decreti.

BETTONI consente.

D'aula in aula

(Tribunale Penale — Corte d'Appello — Pretura Urbana di Torino).

Per la tentata rapina al banchiere Davico — Un grosso furto di zucchero — Per violazione di domicilio — Un episodio dei saccheggi dei giorni scorsi — Negozianti condannati.

Il 10 aprile u. s. il cambiavalute Davico, che ha banco in via Milano, riusciva a sventare una rapina progettata ai suoi danni da Virgilio Pontini, nato a Gorizia, d'anni 38, e da Ermanno Vecchietti, nato a Trieste nel 1891. Il grave fatto aveva destata profonda impressione nella cittadinanza. Il signor Michele Davico in pieno giorno, mentre entrava nella sua bottega, era stato avvicinato da due audaci giovanotti con mosse sospette. Il banchiere, avendo chiesto risolutamente ai due che volessero e non avendo avuto risposta, chè anzi essi continuarono nel loro misterioso atteggiamento, nelle loro manovre dubbie, diede l'allarme. I due si diedero alla fuga, una coraggiosamente inseguiti da guardie e carabinieri furono tratti in arresto. Vennero trovati in possesso di grossi pacchi di pepe e di un drappo nero e di rilevanti somme nel portafoglio. Ieri si discusse la loro causa. Appena aperta la seduta, si procedette al loro interrogatorio.

Presidente: — Se tutto ciò è regolare, perchè al momento dell'arresto cercaste di sbarazzarvi del pepe?

Vecchietti: — Provenendo io dall'Austria, ove non vi era tasse sui tali e tabacchi, credevo che in Italia ci fosse anche su della merce qualche balzello, onde temendo che fosse di contrabbando pensai bene di sbarazzarmene per non aver noie.

Il Vecchietti passa quindi a spiegare la sua presenza nel cortile ove si trova il retrobottega del banco Davico. «Al mattino del 10 aprile, non mi sentivo bene, onde per facilitare la digestione, presi un'infusione di sali inglesi. Passando avanti al cortile del Davico, sito in via Milano, mi sentii afferrare e strozzare più che mai da violenti dolori viscerali: feci quindi, per riparare, in un «water-closet» situato in fondo a detto cortile. Dovetti così passare davanti al Davico, che senza alcun motivo cominciò a strillare come un'oca spennata. Pensando, poichè, chi ad andare in prigione anche se si è innocenti vi è sempre tempo, mi ha dato a gambe. Ma le grida avevano già attirato un mucchio di gente, e dopo poco hanno arrestati». Ciò detto, l'imputato siede con fare tranquillo e sicuro.

Si procede all'escussione dei testi. Il banchiere Michele Davico, confermata la sua deposizione scritta, narra i particolari del fattaccio; racconta in sostanza allarmante impressione produsse in lui dallo strano manovrare dei due figuri, e dice che già il giorno avanti aveva trovato contro la porta dell'ufficio, un individuo, di cui non ricorda le fattezze, e che interpellato su ciò che desiderasse, aveva risposto che cercava l'entrata del vicino caffè. L'maggiore chiaramente il suo stato d'animo nieso in allarme dalle quotidiane rapine; in ultimo dice d'aver scorto sul volto del due una espressione di gioia e di soddisfazione, quando uscendo, aveva lasciata per qualche istante la porta aperta.

Viene interrogato quindi il teste Ducato Luigi, cameriere del Bar della Torre di via Milano, 9, ove nel cortile ove avvenne la fallita aggressione. «Riconosco, dice, nel Vecchietti l'individuo venuto da me il 9 aprile, giorno che precedette la tentata rapina; ignoro gli scopi della sua venuta nè lo scopo che lo condusse nel bar dove presto servizio».

Vecchietti a questo punto interrompe dicendo che, appena ottenuta la libertà provvisoria, si presentò al bar della Torre chiedendo al Ducato se lo riconosceva. Avendo il Ducato detto di no, egli avrebbe risposto: «Così dunque si rovinano le persone, perchè dunque davanti al giudice istruttore dicesti di riconoscermi?». Il Ducato smentisce questa circostanza.

Dopo poche altre testimonianze il P. M. avv. Adami, vagliate le testimonianze e le risultanze della causa, dimostrata la completa responsabilità dal giudicabile, ne chiede la condanna ad anni 3 di reclusione ed a due mila lire d'ammenda ciascuno.

L'avv. Torchio sostiene la completa mancanza di prove a carico degli accusati. L'avv. Bevione lumeggia la figura del Vecchietti e ne descrive il passato onorevole, ricordando che questi, disertore dell'esercito austriaco, non potendo essere arruolato nel nostro esercito, aveva lavorato a bordo del piroscafo «Moltke», requisito dall'Italia espressamente ai per coli dei sommergibili tedeschi, pur di rendersi utile al suo paese. Conclude per una completa assoluzione.

Il Tribunale, affermata la responsabilità dei due prevenuti, li condanna a due anni di reclusione ed 1 anno di vigilanza speciale. — Presidente: Maiola; P. M. avv. Adami; Difesa: avv. Torchio e Bevinato.

***

Il 1.o luglio venne rinviato all'udienza di ieri il processo per il grosso furto di zucchero che gli agenti di finanza fecero in Torino il 28 giugno. Si ricorda che dal Pregno Giovanni, un pregiudicato già condannato dalle Assise di Cuneo a 25 mesi di reclusione per grassazione, s'accingeva a vendere ad un forte compratore sei quintali di zucchero a L. 1000 il quintale. Ma mentre stava per consegnare la merce che egli aveva da certo Guelfo Giuseppe fatta trasportare su di un carrettino al Ristorante Negri, veniva fatto in arresto assieme al Guelfo stesso ed al geometra Bayma Mauro, che pure aveva fatto da mediatore nella vendita. Naturalmente il compratore non era che un funzionario della finanza, travestitosi da pacifico commerciante albese di acque gasose, e il Pregno nonostante la sua furberia e la sua esperienza cadde nel tranello. Il Tribunale condannò il Pregno a 2 mesi di reclusione e 2000 lire di multa e al pagamento delle indennità di L. 18.034,50; il Bayma a 3 mesi, a mila lire di multa e all'indennità di L. 18.634,50; il Guelfo a 3 mesi, a 500 lire di multa e alla indennità di L. 0017,65. Alla lettura della sentenza il Bayma sfarfò, contrito, un poderoso pugno al Pregno, dicendolo causa della sua rovina. — Presidente Musi (board); P. M. Sirone; Difesa avv. Boccarino, Garrone, Coppa; Cane, De Cotelli.

***

Davanti alla Corte d'Appello doveva discutere l'appello interposto dal signor Umberto Segre, mercante sarto, via Roma, 21, e dal suo tagliatore Ponzo Francesco contro la sentenza del tribunale di Torino colla quale per violazione di domicilio venivano condannati alla pena della reclusione per mesi 10, di cui quattro condonati per l'ultima amnistia. Prima della discussione però, mercè i buoni uffici dei patroni delle parti, si addivenne ad un amichevole componimento in base al quale la Corte emise sentenza colla quale si dichiarò non luogo a procedere contro il Segre ed il Ponzo.

P. C.: avv. G. G. Garizio — Difesa: avv. L. Galliano, di Acqui, e G. Barbero.

\

Cronaca Cittadina

In periodo di assestamento
sotto il nuovo regime di calmiere

Ciò che si vede in Municipio

Chiavi buone e chiavi... false - Esperienze a scartamento ridotto - Fra tre litiganti, il terzo... protesta.

Le agitazioni per il caro-viveri hanno servito a dare una nuova fisonomia al salone d'ingresso alla sala delle Congregazioni e ai corridoi del nostro Palazzo comunale. Là dove un tempo — e parliamo dell'ante-guerra! — non si vedevano che sillare i consiglieri comunali e con maggiore frequenza gli assessori, e dove non vi era posto se non per chi aveva un nodo d'amore da stringere o un nonno da digiunare, oggi vi è tanto movimento che pare di essere su una strada o su una piazza in un'ora di grande affollamento. All'Economato è un continuo affluire di gente che cerca dell'assessore Canvin per chiedergli mille ed una cosa, illudendosi abbia nella tasca lo specifico per guarire tutti i mali: nella sala delle Congregazioni, commissioni si alternano a rappresentanze, l'une decise a tutto ottenere e le altre a nulla concedere e un buon numero di impiegati regola l'esportazione dal comune di Torino alla provincia e alle altre regioni d'Italia; nel salone d'ingresso si fa di tutto un po' e tra l'altro, specialmente, si attende che quei tali negozianti che sotto l'incubo della prima spaventosa paura si sono affrettati ad offrire alla Camera del Lavoro e al Municipio le chiavi dei propri negozi vengano a ritirarle e si decidano a riaprire le loro botteghe dimostrando che gli avvenimenti recenti hanno loro insegnato... molte cose.

Le chiavi...? La Camera del Lavoro, non direttamente, ma a mezzo dei circoli rionali, ne ritirò ben settecento. Il Municipio un numero assai minore... «Al Comune sono più sicure, ma i commercianti hanno dimostrato di avere maggiore fiducia nell'ente operaio. Si vede che devono aver pensato. « In Municipio abbiamo la sicurezza che le chiavi non andranno perdute, ma se le confidiamo alla Camera del Lavoro abbiamo la speranza che se si perdono le chiavi rimangano i negozi. Il Circolo socialista di Borgo San Paolo, ha ottenuto il primato come deposito di chiavi. Una parte di quelle che dalla Camera del Lavoro sono passate al Municipio per la distribuzione ai proprietari, sono state prese in consegna dal Circolo di Borgo San Paolo. E si sono fatte le cose a dovere. Ogni proprietario ha avuto dal Circolo la sua bravà ricevuta con tanto di nome e numero delle chiavi consegnate. Ogni gruppo di chiavi è stato messo in una busta con il nome e l'indirizzo del proprietario. Burocrazia perfetta. La Camera del Lavoro, per le chiavi avute in consegna direttamente da rinunciatie le rinvenute su grandi fogli di carta intestata. « Camera del Lavoro di Torino e provincia... Si dichiara di aver ricevuto in consegna da... numero... chiavi ecc. ». Il Municipio non ha agito diversamente. L'ufficio Gabinetto è stato incaricato di prendere in consegna le chiavi e per ogni chiave ha messo a disposizione due bei fogli di carta intestata. « Si dichiara di ecc... ». Non si poteva organizzare un servizio in modo più regolare. I meno preoccupati della sorte delle loro chiavi, e in conseguenza dei loro negozi, si sono dimostrati i proprietari. Su ogni chiave un semplice pezzo di carta legato con un po' di filo. Manco la ricevuta volevano! Come se affidata la chiave avessero salvato il negozio. L'agata la buttera. Indubbiamente i proprietari dei negozi, che avevano abbandonato le chiavi donde non ripresentarsi più della merce, che misero a completa disposizione del Municipio o della Camera del Lavoro, si sono presentati per ritirare le chiavi stesse. Ma... senza premura! Di settembre e più chiavi ne restano ancora in bel numero sul banchone su cui vennero disposte per essere facilmente rintracciate. Lo usciere le sorveglia... e la gente che passa nel salone d'ingresso le osserva incuriosita. Si colgono a volo commenti di ogni genere. Il numero complessivo delle chiavi che furono consegnate causa a tutti un senso di sorpresa. Nessuno vuol credere che a Torino tra i negozianti esistano tanti timorosi... Ogni proprietario che si presenta per ritirare delle chiavi deve offrire o la ricevuta rilasciata da chi prese in consegna le chiavi o la licenza d'esercizio; poi firma una ricevuta. Molte chiavi, come abbiamo detto, rimangono ancora da ritirare... E vi è chi maliziosamente commenta. « Indubbiamente qualche negoziante anziché consegnare la chiave del suo magazzino ha affidato delle... chiavi false... Ah! i maligni!

***

Un decreto del Sindaco ha, come è noto, proibita l'esportazione. Fu un provvedimento saggio. Per quanto l'agitazione contro il caro-viveri non sia una specialità torinese ma un fenomeno che tutto quanto ha investito il Paese, era più che certo che se non si pensava a proibire l'esportazione molta merce giacente nella nostra città sarebbe scomparsa e passata in altri luoghi... Il commercio si muove per ignota via... Ha tanti mezzi a propria disposizione... Scomparsa, per dove!? Mah! Magari per Cavoretto e senza speranza per i negozianti di realizzare maggiori guadagni, ma un qualche viaggetto la avrebbe fatto. Ed è venuto il divieto. Ma vi è esportazione, ed esportazione. Sfortunate quindi si doveva pensare ad un provvedimento integratore. Esportare liberamente no, perchè costituiva un pericolo, ma sotto controllo sì, e ciò per non soffocare un commercio legittimo, che la città ha tutto l'interesse a veder continuato ed anche intensificato. In Municipio e più ancora nella sala delle Congregazioni è stato nominato costituito un ufficio provvisorio per il rilascio dei permessi di esportazione. Niente burocrazia: niente operazioni minute e difficili; un semplice controllo, ma tale da assicurare che la merce che è interesse non venga esportata, non oltrepassi le barriere doganali, per via ordinaria o in ferrovia. Le operazioni procedono speditamente e più speditamente ancora dovranno procedere per l'avvenire se non verrà fuori qualche trovata burocratica ad inceppare i lavori. L'ufficio funziona solo da pochi giorni ma in sia sbrigato un lavoro immenso. Sono migliaia le persone che si presentano ogni giorno per ottenere il permesso di mandare della merce oltre... i confini. Si accerta di che genere si tratti, si esaminano le distinte della merce che si vuol esportare e poi... si rilascia il permesso. L'obbligatorietà della denuncia; se venisse scrupolosamente osservata, e il controllo dell'esportazione dovrebbe dare il modo di avere un'idea esatta del movimento commerciale torinese.

***

Abbiamo rilevato che ieri mattina in piazza Emanuele Filiberto, la sede del maggiore mercato torinese, si sorio un incidente nella vendita della verdura e della frutta. Incidente provocato da contrasti tra rivenditori, intermediari e grossisti, contrasto che minacciava di farsi serio senza il pronto intervento del commissario Tabusso e dell'assessore Canvin. All'indebito si è trovata una soluzione provvisoria; ma non basta, occorre la regolarizzazione definitiva perchè trattasi di un problema che è necessario definire al più presto onde evitare che il calmiere si risolva in danno di una sola delle parti o quello che è più importante si cambi in danno per il consumatore che nella parità rappresenta il quarto. Sostanzialmente il conflitto si può prospettare nei seguenti termini. Verdura e frutta, passano per tre mani, prima di giungere dal produttore al consumatore. Dalle mani del grossista, passano a quelle dell'intermediario, da queste al dettagliante che le offre poi al consumatore. Perchè si sia bisogno dell'intermediario non si capisce bene; ma si dice che non si può farne a meno. Certo gli intermediari sono fra i tre quelli che hanno la voce più grossa e vi è anche ragione di credere che siano anche quelli che guadagnano di più perchè sfuggono facilmente ad ogni controllo. Gli intermediari a Torino raggiungono il bel numero di quattrocento. E sono, si dice uomini che sanno farsi valere, tanto è vero che sono stati proprio essi che ieri mattina hanno provocato quel tale incidente che minacciò il pacifico svolgimento del mercato. Questi intermediari che, lo ripetiamo, non si sa perchè debbano esistere, pretendono che il calmiere abbia un periodo di stabilità e altrimenti dichiarano di disertare i mercati. E tanto per fare qualche cosa lo hanno fatto disertare dai dettaglianti che stanno ai loro soggetti. Quale rimedio? L'assessore Canvin ne ha pensato due. Riunire i rappresentanti delle tre categorie, grossisti, intermediari e dettaglianti e cercare di mettersi d'accordo, dopo aver preso l'osservanza delle disposizioni municipali. Rimedio secondo; abolire grossisti e intermediari e fare cogli spacci municipali da anello di congiunzione tra i produttori e i dettaglianti. Il secondo rimedio è tale che tutti i consumatori sarebbero felicissimi di vederlo applicato. Solo così si può avere fiducia che il calmiere venga rigidamente applicato.

Ci si informa che alcuni negozianti hanno chiesto di poter fare a meno dell'obbligo di mettere i cartellini dei prezzi sulla merce... « Così faticа e perdita di tempo... dicono. Dovrebbe bastare la nostra onestà e la nostra buona fede! ». Ingenuità! C'è da pensare che quanto è successo negli scorsi giorni ceria gente lo abbia già dimenticato.

Inconvenienti a Porta Palazzo

nel rifornimento della verdura

A Porta Palazzo, dove è il più importante mercato di verdura e di frutta, sono avvenuti ieri mattina, nelle primissime ore, alcuni inconvenienti che, speriamo, l'Autorità municipale potrà eliminare sollecitamente con provvedimenti d'urgenza. Per comprendere bene la ragione di tali inconvenienti bisogna tener presente che sul mercato di Porta Palazzo commerciano i cosidetti « grossisti » ed i cosidetti « intermediari »: i grossisti sono negozianti che importano per mezzo delle ferrovie la verdura da centri lontani e la rivendono poi loro magazzini ai piccoli commercianti, gli « intermediari » invece acquistano la verdura a carri completi all'arrivo sul mercato e riforniscono poi i rivenditori al minuto. Ora è avvenuto che questi « intermediari » si ritenevano danneggiati dal fatto che i prezzi di calmiere sulla verdura (e si intende anche sulla frutta) venivano in questo periodo di forbici modificati di giorno in giorno ed essi sono costretti, all'indomani, a cedere ai rivenditori la merce che ventiquattr'ore prima essi pagavano ad un prezzo maggiore. In conseguenza tali « intermediari » dichiarano di avere un danno finanziario non indifferente e vorrebbero che i prezzi di calmiere siano fissati per tutta la settimana, in modo da evitare ribassi improvvisi che sviluppano la merce rimasta invendula e immagazzinata.

Queste ragioni hanno fatto sì che gli « intermediari » ieri mattina si sono rifiutati di acquistare i carri di verdura giunti sul mercato per distribuire il carico ai piccoli rivenditori, mentre a loro volta i fornitori venuti dai paesetti vicini non sapevano accordarsi a vendere essi stessi direttamente al minuto.

Ciò produsse un po' di fermento e non poche proteste. Il commissario avv. cav. Odilio Tabusso, dirigente la sezione di 1ª S. di Borgo Dora — che è un funzionario di molta energia e di non comune iniziativa — veduta la situazione, prese un provvedimento d'urgenza, fece lui da... « intermediario » senza margine di profitto ed ordinò a soldati, agenti e carabinieri di vendere la cesta di verdura o di frutta ai piccoli negozianti. Ma erano alle scomparsi con gli intermediari i loro facchini ed il commissario, senza scomporsi affatto, mandò a requisire tutti i carretti disponibili e invitò i cittadini più volonterosi ad aiutare gli agenti a scaricare le ceste, ordinando nello stesso tempo — e fece bene! — che l'orario di chiusura fosse protratto per due tempo che i rivenditori potessero rifornirsi di merce. Molti di questi furono troppo impazienti e tornarono al loro negozio con poco o nulla; altri, invece, più pratici, ebbero la possibilità di rifornirsi senza dipendere dagli « intermediari ». La calma tornò sul mercato e lo smercio dei carichi di verdura continuò sotto la direzione generale del commissario Tabusso. Avvertito di quanto succedeva l'assessore comm. Canvin, che in questi giorni profonde tutta la sua attività, si recò immediatamente a Porta Palazzo e lodò francamente l'iniziativa dell'energico funzionario.

Nel pomeriggio, convocati dall'assessore Canvin, si sono riuniti, nella sala delle Congregazioni, in Municipio, le rappresentanze dei grossisti, degli intermediari e dei dettaglianti per appianare il contrasto sorto nella mattinata per l'applicazione del calmiere nelle contrattazioni tra le diverse classi di negozianti. La discussione è stata animatissima ed abbastanza movimentata ma dopo due ore di discussione si è finalmente raggiunto l'accordo. Il mercato da questa mattina riprenderà nelle condizioni normali, coll'applicazione del calmiere stabilito dall'autorità municipale. Si sono presi accordi perchè i produttori siano informati che le condizioni normali del mercato sono state ristabilite e che scendano pure a Torino senza preoccupazioni. Ci risulta che l'autorità comunale ha stabilito di rivedere il calmiere due volte alla settimana, nell'intento di recarvi sempre nuovi miglioramenti a beneficio dei consumatori.

L'assemblea generale degli Enti del Consiglio provinciale di approvvigionamento.

Nella sala del Consiglio Provinciale ebbe luogo ieri l'assemblea generale degli Enti costituenti il Consorzio Provinciale degli Approvvigionamenti di Torino. Presiedeva il presidente barone Ricci dei Ferrera, assistito dal cav. Palomba, delegato dal prefetto e dai consiglieri di amministrazione comm. Cesare Corinaldi, avv. Riccardo Sola, avv. cav. Ugo Gorla Cesare, rappresentante degli Enti Autonomi. Intervennero per l'Amministrazione Provinciale il comm. Borgesa, per la Camera di Commercio il cav. Odetto e per il Comune di Torino l'ing. Chevallet, intervennero inoltre numerosi sindaci della Provincia di Torino. Venne distribuito agli intervenuti un volume contenente la relazione del Consiglio d'Amministrazione corredata da relativi prospetti riassuntivi di tutto il movimento commerciale del Consorzio, redatta dal comm. Corinaldi, colla relazione dei revisori dei conti.

Aperta la seduta il barone Ricci ringrazia gli intervenuti e dà senz'altro la parola al comm. Corinaldi, che procede alla lettura della relazione, ed al prof. Ferraris che legge la relazione dei revisori dei conti. Prendono la parola sul bilancio e sulla relazione il Sindaco di Pont Canavese, il Sindaco di Orbassano, il consigliere provinciale prof. Falchi, il Sindaco di Chivasso, e l'ing. Prandi, chiedendo schiarimenti su alcune partite della contabilità e facendo raccomandazioni per i rifornimenti e le distribuzioni avvenire. A tutti risponde il comm. Corinaldi, fornendo esaurienti spiegazioni alle richieste dei Sindaci e soffermandosi in modo speciale su quello che riguarda la farina e la confezione del pane alle quali il Consorzio dedica sempre le migliori cure; confermò che la qualità della farine sono subordinate ai grani « miscele fornite dal Governo ed alla utilizzazione efficace di tutti gli elementi da parte dei Molini; che ben la della Provincia lavorano per il Consorzio, ed in generale si deve riconoscere che la lavorazione non ha mai dato motivo a gravi lagnanze e per quei molini (Persico, Sola, Oderio, Giovannetti, Ayme, Fleurino, Vottero) per i quali il Consorzio ha dovuto prendere dei provvedimenti amministrativi gli inconvenienti che si ebbero a lamentare si riferiscono esclusivamente a infrazioni di indole disciplinare agli ordini dati dal Consorzio.

Per quanto riguarda l'avvenire deve rilevare che le disposizioni date dal Governo passato per il nuovo contingentamento non possono soddisfare imperocchè costituiscono un reale e permanente pericolo ad un dispendioso numero di raccolti locali. Ritiene quindi che si dovrà rivedere con nuovi provvedimenti le gravi questioni del contingentamento sia per quanto riguarda il grano, sia per quanto riguarda gli altri generi. La seduta viene tolta, con approvazione della relazione presentate e del bilancio da parte degli intervenuti.

L'episodio delle uova

Abbiamo narrato che una notevole quantità di uova era stata ceduta da un negoziante di Porta Palazzo all'Alleanza Cooperativa a lire 2,50 alla dozzina e che la merce — secondo erano venuti a narrarci alcuni cittadini — era stata rivenduta a 3,60. Il direttore dell'Alleanza ci ha spiegato che l'Istituto acquistò martedì 3329 dozzine d'uova dalla Ditta Cressito, 857 dozzine da Rabollo, [illegible] dozzine da Ravel e 340 dozzine da Emanuele. Nello stesso pomeriggio di martedì e nella mattina di mercoledì tutte quante queste uova furono vendute ai consumatori a L. 2,30 la dozzina. Le uova vendute a L. 3,60 nei distributori non provengono dagli acquisti fatti dai suddetti negozianti, ma da altri fornitori e sono state pagate a prezzi più alti. La Direzione dell'Alleanza, pur avendo la certezza che nei suoi distributori le uova furono vendute al prezzo indicato, sarebbe grata a chi avendole acquistate il giorno 9 a lire 3,60 volesse dire il distributorio nel quale fu fatto l'acquisto onde prendere i provvedimenti del caso.

La cavata di un negoziante

Per aver nascosto uova e burro venne ieri arrestato dalla squadra di vigilanza diretta dal delegato Fusari, il negoziante Lorenzo Grazia abitante in via San Quintino, 18. Ad un agente in borghese disse di non avere del burro. Perquisito il negozio, la cantina, si trovarono nascosti in una buca 24 chilogrammi di burro e 6 dozzine d'uova. La merce è stata sequestrata.

La dolorosa storia del merluzzo andato in rovina... per disperazione

Abbiamo dato notizia di quei cinquecento quintali di merluzzo finiti miseramente in servitù trascinando pure in rovina una forte quantità di zucchero. Ora il direttore della Circoscrizione doganale ci scrive che il povero merluzzo ere stato confinato nel magazzeno... degli infiammabili. I merluzzi dal dolore sono andati allora in putrefazione.

Ma ecco la lettera: « Per confezionare insieme tra il Consorzio per i merluzzi e stoccafissi (Ente chiamato a regolare l'importazione ed il consumo di tal merce), una partita di circa 500 quintali ha dovuto essere depositata nei magazzini doganali, in attesa che fosse data l'autorizzazione d'importazione, e che l'Autorità giudiziaria, chiamata dalle due parti a decidere sul conflitto, si fosse pronunciata. Ma spedita alla Dogana il merluzzo è stato dichiarato infiammabile. Nello stesso posto riggio di marzedì e nella mattina di mercoledì tutte quante queste uova furono vendute ai consumatori a L. 2,30 la dozzina. Le uova vendute a L. 3,60 nei distributori non provengono dagli acquisti fatti dai suddetti negozianti, ma da altri fornitori e sono state pagate a prezzi più alti. La Direzione dell'Alleanza, pur avendo la certezza che nei suoi distributori le uova furono vendute al prezzo indicato, sarebbe grata a chi avendole acquistate il giorno 9 a lire 3,60 volesse dire il Distributorio nel quale fu fatto l'acquisto onde prendere i provvedimenti del caso.

La cavata di un negoziante

Per aver nascosto uova e burro venne ieri arrestato dalla squadra di vigilanza diretta dal delegato Fusari, il negoziante Lorenzo Grazia abitante in via San Quintino, 18. Ad un agente in borghese disse di non avere del burro. Perquisito il negozio, la cantina, si trovarono nascosti in una buca 24 chilogrammi di burro e 6 dozzine d'uova. La merce è stata sequestrata.

La dolorosa storia del merluzzo andato in rovina... per disperazione

Abbiamo dato notizia di quei cinquecento quintali di merluzzo finiti miseramente in servitù trascinando pure in rovina una forte quantità di zucchero. Ora il direttore della Circoscrizione doganale ci scrive che il povero merluzzo ere stato confinato nel magazzeno... degli infiammabili. I merluzzi dal dolore sono andati allora in putrefazione.

Ma ecco la lettera: « Per confezionare insieme tra il Consorzio per i merluzzi e stoccafissi (Ente chiamato a regolare l'importazione ed il consumo di tal merce), una partita di circa 500 quintali ha dovuto essere depositata nei magazzini doganali, in attesa che fosse data l'autorizzazione d'importazione, e che l'Autorità giudiziaria, chiamata dalle due parti a decidere sul conflitto, si fosse pronunciata. Ma spedita alla Dogana il merluzzo è stato dichiarato infiammabile. Nello stesso posto

Maggiore assegnazione di carne congelata

Il Ministero per gli Approvvigionamenti e Consumi alimentari, accogliendo la richiesta del Sindaco, ha disposto che l'assegnazione di carne congelata per il consumo della popolazione civile sia aumentata da quintali 365 a 1000 settimanali. Il Municipio sta intanto prendendo le disposizioni necessarie perchè la distribuzione della carne congelata abbia regolarmente principio nella prossima settimana.

I camerieri riprendono il lavoro

In attesa del lodo definitivo la Commissione arbitrale è addivenuta al seguente concordato che questa volta è stato accettato dalle masse degli scioperanti.

Orario di lavoro stabilito in 10 ore di presenza per tutti indistintamente.

Le ore straordinarie non sono obbligatorie. In caso di necessità, previo accordo tra le parti, saranno effettuati orari straordinari, compensati in ragione di L. 2 all'ora.

Le ore straordinarie non devranno in ogni modo superare le sei settimanali.

Sull'abolizione delle mancie, in linea di massima, viene accettata l'abolizione.

Si continuerà però a percepirle la mancia stessa sino alla definitiva decisione del collegio arbitrale.

Della deliberazione dovrà essere presa nota più tardi del prossimo 31 Luglio e dovrà essere conforme alle condizioni in materia concordate ed attuate nella maggior parte delle città d'Italia in cui siano avvenuti concordati entro la data suddetta.

Negli esercizi sarà inoltre affisso un avviso nei seguenti termini: « Nell'attesa del lodo arbitrale non sono abolite le mancie e il lodo verrà emesso entro il 31 Luglio corrente ».

Il lavoro dovrà essere ripreso non più tardi di domani. Il concordato porta le seguenti firme: La Commissione esercenti: Prina Amedeo, Papi Ettore, cav. Molinari Francesco, cav. Amilcare Mutassano, Feletti.

Per i lavoratori della mensa: Maspero Giovanni, Conti Giovanni, Cavallo Giacomo. Presidente: comm. Cesare Corinaldi. Per la Camera del Lavoro: Il Segretario: Luigi Chignoli.

Il Duca di Genova

Col direttissimo delle 11 è giunto ieri mattina nella nostra città il Duca di Genova. Lo attendeva alla Stazione di P. Nuova un automobile che lo ha portato direttamente al castello di Agliè ove trovasi la sua famiglia.

La disoccupazione e il collocamento durante il mese di giugno

L'Ufficio Comunale di Collocamento comunica: Durante il mese di giugno la disoccupazione è andata scemando: la ripresa di attività in varii rami di industria e la maggiore smobilitazione di maestranze classi, hanno permesso un assorbimento abbastanza largo della mano d'opera disoccupata. Hanno complessivamente durante il mese di maggio gli operai iscritti presso questo Ufficio Comunale [illegible] 3691, le offerte 48 parte degli industriali 184 e le occupazioni 443, nel mese di giugno le iscrizioni ammontarono a 3115, di cui 1403 uomini e 979 donne, 733 bimbi, 229 ricoverati interni al di sotto, 3708 dai 16 ai 50 anni e 170 oltre i 50 anni. Gli organizzati furono 357, i contegati 681, gli emigrati 258. Si iscrissero 9 mutilati e 12 ciechi analfabeti. Le offerte di mano d'opera furono complessivamente in Torino 886, con 519 occupazioni; in Provincia si ebbero 60 occupazioni, ed all'estero 2 con 2 occupazioni. Dei 837 iscritti, 136 erano organizzati. Totale generale, dal 26 marzo al 30 giugno: operai iscritti 14.877, offerte 2246, occupati 1807.

Parallelamente alla diminuzione della disoccupazione sono anche diminuiti i sussidi. Mentre nel mese di marzo erano stati [illegible] 763 sussidi, nel mese di aprile 2500, nel mese di maggio 2514, nel mese di giugno si ridussero a 2257. La differenza tra la occupazione e la offerta di lavoro è specializzata dal fatto che l'offerta stessa è specializzata per [illegible] di industrie; nei mesi più vivi è stata la ripresa e quindi non si trova la corrispondenza di domanda [illegible] non [illegible] gli iscritti non occupati nell'ultimo decadio generali dimostrati, perchè molti di essi certamente hanno trovato lavoro direttamente, come lo dimostra il fatto della minorata cerchia rimasta senza risposta. Di 861 cartoline spedite agli operai durante il mese di giugno, per regolare loro l'occupazione trovata, ben 691 rimasero senza risposta.

I risultati statistici del mese di giugno e le stesse condizioni generali del mercato, in confronto ai mesi precedenti, permettono adunque una certa fiducia nell'avvenire. Certo, però, il ricupero di altre classi esistenti sul mercato non potrà [illegible] quantità di mano d'opera che si trova, intanto, di fatto che sussiste proprio la ragione Doretea!

Il "Venerdì chic„ nel Giardino d'estate

è più che mai un avvenimento artistico e mondano. A gruppi le belle signore eleganti giungeranno a godere l'eccezionale spettacolo, nella fresura deliziosa dell'ampio giardino. Il fine dicitore Ernesto ha un repertorio di delizie canzonette, che gli hanno conquistato ieri sera, al debutto, le simpatie e le lodi della aristocrazia pubblica. Aggraziate e incantevole sono le danze delle due valenti coppie *Thea and Teddy* e *Eugeny-Lery*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'EREDITA' DI MANARA

è di una briosa e larga comicità

Manara, il beniamino delle platee italiane dei teatri di Varietà, ha profuso in questa film della *Casa Ambrosio*, ideata e interpretata da lui stesso, tutta la sua verve irresistibile e il sicuro effetto comico. Pulidor completa, l'attraente programma, colla brillantissima farsa: *Un chiodo nella serratura*.

"IL SERVIZIO SEGRETO„

E' in preparazione una grandiosa film americana in 4 serie. In essa si svelano i retroscena dell'alta polizia degli Stati Uniti. Ne è protagonista la celebre ballerina d'oltre Oceano: *Vernon Castle*.

SALONE GHERSI

Una interessantissima e sensazionale film e musica scelta in un fresco locale

E' interessantissimo l'intreccio di *Fantasma senza nome*, film ricca di sensazionali sorprese e messa in scena con molta ricchezza e cura dei particolari dall'*Italo Film*. Tra gli interpreti, tutti bravi artisti, ebbero ieri speciali approvazioni dal folto pubblico, la bellissima *Diana Damare*, *Lina de Chirsa*, *Lido Manetti* e *Vittorio Rossi Pianelli*. Nel salone superiore si gusta, *senza ombra di consumazione*, la buona musica perfettamente eseguita dal *Quartetto artistico* diretto dal M.o *Cominotti*.

AL CINEMA ITALA

"Stradivarius„ e "Un vero incubo di morte„

Ha ottenuto ieri un grande successo questa sensazionale film. E' stata ammirata assai la messa in scena magnifica della *Olimpus Film* e l'interpretazione veramente suggestiva di *Elena Leonidoff* e di *Amleto Novelli*. E' uno splendido dramma passionale, con momenti di alta tragicità, che incatena e attrae l'attenzione e l'interesse.

"IL RE DELLA NOTTE„

E' imminente la proiezione di questa avventurosa film a serie, con interpreti il cav. *Gaetano Monaldi* e *Fernanda Battiferri*.

Questa sera al *Maffei* serata d'onore di BALBINOTT

Balbinott darà questa sera al *Maffei* la sua serata d'onore in unione al suo *fantoccin Giopanina*, il beniamino del pubblico, sempre più estasiante e spiritoso. Avranno pure luogo 2 debutti: *Pierre et Henry*, straordinari ciclisti e *Harles* et *Francois*, danze.

FIORAVANTI e DIVA AIDA

al *Giardino Romano* hanno il vanto di far affluire di pubblico serenamente il simpatico locale. Il successo è straordinario ed ai due valorosi artisti (un degna coppia, gli altri numeri dell'eccezionale programma. Domani *Jolly Magda*, la regina della luce.

"IL MEDICO DELLE PAZZE„

oggi al CINEMA SPLENDOR

Da oggi a tutta domenica *Il mistero del fabbolo*. Prossimamente *Nel regno della follia*, interprete il gigante *Galaor* Boccolini.

Note speciale

Ad iniziativa dell'Unione Cooperativa Cartoni del Piemonte sono i Cartoni, Scatolari, Tipografi, Litografi, Legatori, sono convocati per questa sera, venerdì, in corso, alle ore 9, in via Cavour, N. 9 (società Tappezzieri, in fondo al cortile), per esaminare e concretare in comune, quali provvedimenti debbansi adottare in rapporto all'agitazione contro gli alti prezzi dei generi di maggior consumo.

Lega internazionale. — Il Comizio che doveva aver luogo mercedì scorso non avvenne causa pioggia. La Lega fa internazionale degli Internazionali dei Mastelli di Facchini e dell'Orgelo di Carità.

Abbonamenti alla "STAMPA„

Dal 15 Luglio al 31 Dicembre

(Italia e Colonie)

Lire 18,30

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 20 centesimi e la tassetta con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione spedendo la tassetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Il dottor Grossich nominato socio dell'Accademia di medicina

La Reale Accademia di Medicina di Torino in sua seduta privata ha nominato per acclamazione il dott. prof. Grossich socio onorario italiano; gli ha spedito il seguente telegramma: « *Dottor Grossich, Presidente Consiglio Nazionale - Fiume* — Lieto parteciparle che questa Accademia di Medicina in sua seduta privata è corr. nominava per acclamazione suo socio onorario nazionale. Lei, ammirabile assertore della più bella, più pura italianità ».

L'ingresso ad una esposizione d'arte e il diritto al sorteggio di 33 opere

Ricordiamo la generosa iniziativa della Direzione dell'Amici dell'Arte: del biglietto d'ingresso alla mostra degli « Amici dell'Arte » si avrà il diritto di concorrere al sorteggio di un gruppo di 33 opere d'arte (vi saranno dei lavori solidali). Il risultato lusinghiero di questa mostrina amici parve per la direzione del [illegible] « Acquisti e incoraggiamento » per la futura mostra » e nasce all'orizzonte Sindaco, Assessore Belle Arti, Consiglio d'Amministrazione, Giurì della Esposizione Permanente, Commissione Artistica, Direttore del Museo Civico, Direttore della Biblioteca Civica, Direttore della Pinacoteca.

La Mostra rimarrà aperta dal 15 [illegible] 20 Luglio, in [illegible] 12 [illegible] 15 [illegible] 20 [illegible] 22 [illegible] 24 [illegible] 26 [illegible] 28 [illegible] 30 [illegible] 1 Agosto, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 20 alle 22. Ingresso [illegible] 1 Agosto,

ULTIME NOTIZIE

L'on. Tittoni convoca alla Consulta
i capi gruppo parlamentari
ed espone loro la situazione trovata a Parigi

Roma, 10, notte.

La tempesta batte alle porte di Montecitorio, ma il Ministero Nitti-Tittoni va rassodando la propria situazione. Dopo il successo di ieri avuto dall'on. Nitti, il Fascio ha voluto oggi regalargliene un altro con l'infelice discorso dell'on. Codacci-Pisanelli. Ma ciò che avviene alla Camera, gli stessi tempestosi incidenti della seduta, la situazione ministeriale passano in seconda linea e terza linea di fronte a due fatti nuovi i quali sono: 1.o la situazione che l'onorevole Tittoni è venuto ad esporre a Roma; 2.o lo scatenarsi delle passioni politiche nella stessa intensità con la quale si scatenarono all'inizio della guerra. La giornata parlamentare fu assorbita da tre episodi: l'esposizione finanziaria dell'onorevole Schanzer, documento grave e sincero che ebbe ovunque accoglienze dalla Camera; il discorso Codacci-Pisanelli; il programma ministeriale in materia di consumi esposto dal sottosegretario on. Murialdi. La seduta avrebbe dovuto avere un esordio, che non ebbe, cioè uno strascico delle parole pronunciate ieri da Enrico Ferri all'indirizzo di Gabriele D'Annunzio. Si narra a Montecitorio che alcuni uomini politici si recarono stamane dal ministro della guerra, generale Albricci, per annunziargli che oggi, al principio della seduta, un giovane deputato nazionalista avrebbe chiesto la parola sul processo verbale per chiedere la radiazione dal resoconto stenografico della seduta di ieri della frase con la quale l'on. Ferri accusava Gabriele D'Annunzio di essere uno sfruttatore di donne. Gli uomini politici i quali conferirono con il generale Albricci avrebbero desiderato che il ministro della guerra avesse, per suo conto, chiesto la parola per mettere in luce l'opera prestata da Gabriele D'Annunzio nel periodo della guerra. Si aggiunge nel corridoi della Camera che l'on. Ferri, venuto a conoscenza di questo progetto, fece conoscere al presidente del Consiglio quale sarebbe stata la sua linea di condotta. Egli non solo avrebbe immediatamente risposto confermando l'addebito lanciato, ma avrebbe letto in piena seduta brani censurati del discorso pronunciato da Gabriele D'Annunzio all'Augusteo, sollevando uno scandalo. Si dice sempre a Montecitorio che, in seguito all'intromissione di altri uomini politici, che non sono quelli i quali conferirono con il generale Albricci, venne per il momento rinunciato a sollevare l'incidente alla Camera; per il momento dicevo, poichè l'incidente sarà ripreso sotto altra forma. Si attribuisce all'on. Federzoni ed al generale Di Giorgio il proposito di risolverlo.

Il poeta risponde intanto per conto suo con una intervista che non può essere pubblicata a Roma per la mancanza dei giornali in seguito allo sciopero dei tipografi, ma che è stata trasmessa stasera ai giornali di provincia. Il D'Annunzio si esprime con selvaggia violenza rispetto al suo accusatore; risponde all'accusa citando l'ordine del giorno diramato a tutti i Corpi dell'aviazione il giorno in cui egli lasciò il comando della sua squadriglia. Quanto alla persona dell'on. Ferri, Gabriele D'Annunzio insiste su due punti, cioè: la condotta del suo avversario in occasione del processo Bettolo e risvettiva liquidazione e la di lui campagna di opposizione di una volta contro Giolitti.

Di questa elettricità dell'ambiente si ebbe una prova oggi durante il lungo interminabile discorso dell'on. Codacci-Pisanelli, discorso di opposizione che si risolse a vantaggio del Ministero, poichè il deputato pugliese dal Fascio offrì ingenuamente al presidente del Consiglio una magnifica occasione per spazzare il terreno da ogni sussurrale da ogni ambiente politico contro di lui. L'on. Codacci-Pisanelli dovette riconoscere il nessun fondamento degli addebiti all'on. Nitti, dei quali si era fatto portavoce, e ultima conseguenza del suo discorso fu che anche deputati del Fascio, sotto il protesto che si trattava di una questione personale e non di una questione politica, si recarono a felicitarsi col presidente del Consiglio. Il Fascio, del resto, oggi ha rotto il ghiaccio rispetto al Ministero Nitti anche in occasione dell'esposizione, fatta dall'on. Murialdi, del programma del Governo in materia di approvvigionamenti e consumi. Il discorso del sottosegretario ebbe ulteriore vicende; fu cioè a seconda della situazione dei varî gruppi applaudito dai soli deputati del Fascio oppure dai soli socialisti. Non mancarono nemmeno delle puerilità come, ad esempio, aver attribuito la enorme diminuzione della produzione dei formaggi alla scarsezza della mano d'opera in seguito allo sciopero. Invece l'invocazione a produrre anzichè scioperare ottenne calorose accoglienze da quasi l'intera Camera.

Prima che finisse la seduta fece la sua apparizione nell'aula l'on. Tittoni, che fu molto circondato. Il ministro degli esteri si trattenne lungamente nei corridoi, ma la giornata dell'on. Tittoni reca alcun che di più importante di queste conversazioni di corridoio. Oggi due fatti sono avvenuti rispetto alla situazione italiana alla Conferenza di Parigi. Nella mattinata si riunì a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Nitti, una conferenza che riceve la sua importanza non solo dai nomi degli intervenuti e dalle cariche che occupano, ma dalla presenza insieme ai personaggi italiani di un personaggio straniero, cioè dell'ambasciatore di Francia, Barrère. In questa riunione era presente, oltre al presidente del Consiglio, il ministro degli esteri, quello della guerra, il generalissimo Diaz.

Non senza gravi motivi si poteva determinare un colloquio di tale natura: come pure soltanto motivi non meno gravi potevano determinare l'iniziativa dell'on. Tittoni per la riunione avvenuta stasera alla Consulta. L'on. Tittoni ha convocato presso di sè i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari per fare ad essi una ampia relazione della situazione trovata dalla nuova delegazione a Parigi, per riferire ad essi le condizioni in base alle quali la delegazione stessa dovrebbe proporsi di condurre a compimento le trattative di Parigi. Alla riunione non sono intervenuti i rappresentanti del gruppo socialista, benchè invitati in numero di due. I socialisti non sono intervenuti in seguito ad analoga deliberazione presa in fine della seduta della Camera dal gruppo stesso.

La riunione è avvenuta alle 21,30 alla Consulta. Vi hanno partecipato 28 uomini politici, compresi Nitti e Tittoni. Erano presenti gli onorevoli Giolitti, Luigi Luzzatti, Salandra, Bissolati, Sacchi, Facta, Daneo, Bertolini, Ieyneri, Napoleone Colajanni, Stoppato, Raimondo, Credaro, Meda, Alessio, Di Scalea, Morelli-Gualtierotti, Maggiorino Ferraris, Scialoja, Gallenga, Agugliа, Federzoni, Micheli, Canepa, Cocco-Ortu. La riunione è terminata verso mezzanotte. Essa fu aperta da una larga comunicazione del ministro degli esteri, il quale ha fatto una diffusa esposizione dell'attuale situazione italiana alla Conferenza e dell'azione iniziata dalla nuova delegazione italiana. Gli intervenuti si sono impegnati al segreto intorno alle comunicazioni ricevute.

Da quanto è trapelato, avvicinando dopo la riunione alcuni degli intervenuti, risulta però che l'on. Tittoni ha annunciato che egli farà domani alla Camera brevi dichiarazioni sulla situazione internazionale, restringendo però, per misura prudenziale, le comunicazioni fatte stasera durante la riunione della Consulta. L'on. Tittoni non ha nascosto che la situazione dei negoziati italiani è tuttora assai delicata. La delegazione continuerà a compiere il suo dovere. Ad ogni modo, prima di venire ad una qualsiasi eventuale conclusione, l'on. Tittoni intende riferirne un'altra volta a Roma, per riferire, come oggi ha fatto, la realtà della situazione. L'on. Nitti completò la relazione del ministro degli esteri con altre informazioni, illustrando le notizie di fatto offerte da Tittoni. Sulle comunicazioni di stasera del Governo chiesero delucidazioni i tre ex-presidenti del Consiglio presenti alla riunione, cioè Giolitti, Luzzatti e Salandra. Qualcuno di questi dichiarò che, pure apprezzando le ragioni che hanno indotto il Governo a riunire stasera i rappresentanti dei gruppi parlamentari e pure dichiarando che verrà data al Governo tutta la collaborazione possibile, deve rimanere inteso che la responsabilità dell'andamento delle trattative di Parigi deve rimanere addossata alla delegazione ed al Governo attualmente al potere. Parteciparono successivamente alla discussione numerosi altri fra gli intervenuti.

S.

Robilant è il delegato italiano
per Fiume
Il discorso Nitti e la stampa francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Giungono notizie più abbondanti sulla seduta parlamentare italiana; esse contribuiscono a calmare l'opinione pubblica. I giornali tentano di accennare ai fatti di Fiume, accettando evidentemente la tesi francese che parla di aggressione italiana. Ma quell'agitazione del resto naturale, che si era in molti ambienti manifestata all'annunzio delle perdite francesi e alla proporzione fra queste e quelle italiane, pian piano diminuisce per lasciar posto alla calma nella Commissione di inchiesta. Commissione che saprà trovare le responsabilità e punire i colpevoli e, specialmente, evitare che gli incidenti possano ripetersi. Si teneva qui che la seduta della Camera italiana fosse turbata da manifestazioni anti-francesi, le cui conseguenze sarebbero state quelle di rendere impossibile i lavori dei delegati nostri a Parigi e creare nuove cause di attrito, che nessuno sentiva la forza sufficiente a moderare una volta scatenate.

Il discorso Nitti ha prodotto una *defente* generale. Si è grati al presidente del Consiglio delle franche parole pronunciate a favore della Francia e dell'assicurazione data che l'Italia non si allontanerà da quella strada che ha spontaneamente scelto entrando in guerra. E' un fatto importante che più degli altri sono riconoscenti a Nitti coloro che, fino ad ieri, accusavano il Governo attuale di ricercare alleanze equivoche: gli sono riconoscenti perchè sono consci del significato delle parole di pacificazione pronunciate da quello stesso Capo di Governo che accusarono di fomentare agitazioni anti-francesi. Prevaleva qui l'opinione che l'attività della Delegazione italiana dovesse essere improvvisamente paralizzata non tanto dall'assenza del suo Capo, quanto dall'atmosfera ostile creatasi in questi ultimi giorni. Si riteneva dai più che l'assenza di Tittoni si sarebbe prolungata molto al di là dei tre giorni annunciati per dare tempo al la Commissione di inchiesta di consegnare il suo rapporto il quale, eliminando la responsabilità italiana nei conflitti di Fiume, avrebbe permesso il formarsi di un ambiente più favorevole e meglio disposto all'esame del problema italiano. Questa convinzione spiega così le frasi di Herbette nell'articolo che dedica oggi alle dichiarazioni Nitti.

Herbette non dissimula il sentimento provocato nell'opinione francese dagli avvenimenti di Fiume e degli altri incresciosi incidenti cui l'on. Nitti fece allusione nel suo discorso. Subentrata la calma, la decisione di evitare qualsiasi discussione retrospettiva ha tolto di mezzo le eventualità di più violente discussioni. «Non si rimetteranno, precipitosamente a disattere i problemi politici mediterranei — osserva lo scrittore — che si affronterebbe l'ora della pacificazione. Al contrario la pacificazione degli animi aiuterà a risolvere i problemi politici. Le soluzioni durature non si cercano che a freddo. Non impegniamoci fin da ora a giudicare le idee di Nitti che ha parlato della rivendicazioni italiane e del programma nazionale che il suo Ministero si sforzerà di realizzare. Lasciamo alle passioni il tempo di raffreddarsi e perchè si raffreddino al più presto pensiamo soltanto alle grandi imperiture ragioni che comandano alla Francia e all'Italia di non separarsi».

Interessante notare come mentre i francesi, principali interessati si sforzino a dare esempio di calma, la *Chicago Tribune* si affretti a propalare notizie atte a far credere imminenti nuovi disordini. Scrive infatti il giornale wilsoniano che corre voce che la squadra inglese ha ricevuto l'ordine di recarsi a Fiume e di rimanervi durante tutti i lavori della Commissione. Lo stesso giornale nel suo desiderio di presorrere gli avvenimenti si dichiara convinto che la Commissione inviterà l'Italia a ridurre il numero degli effettivi delle sue truppe di occupazione. La previsione ha la sua importanza tanto più che l'opinione della *Chicago Tribune* riflette il punto di vista dell'Hotel Crillon, sede della Delegazione americana.

Oggi intanto si sceglierà il generale destinato a rappresentare l'Italia nella Commissione di inchiesta a Fiume. Il Consiglio Supremo riunitosi nel pomeriggio Crespi sostituendo Tittoni ha continuato ad occuparsi della frontiera dell'Austria, in quelle parti per le quali la Commissione tecnica speciale ha terminato i lavori. Questa Commissione ha esaminato stamane le disposizioni da prendersi sulla sponda meridionale del Danubio presso Pressburgo. Come è noto gli czero-slovacchi, nel caso che parte del territorio ungherese dovesse rimanere all'Austria, chiedono una striscia di terreno a sud del Danubio onde ottenere una comunicazione diretta ferroviaria ungherese a sud. La Commissione propende alla creazione di una zona neutra ove fortificazioni, passaggio di armi, stazionamento di truppe sarebbe interdetto. E' probabile che il Consiglio Supremo abbia continuato l'esame del problema magiaro e la possibilità di chiedere agli Stati limitrofi dell'Ungheria un loro concorso contro il bolscevismo magiaro. Al principio della seduta Clemenceau ha fatto chiamare i generali che si recano a Fiume e non perchè curiosi che non sono nelle sue abitudini; li ha pregati vivamente di stabilire senza riguardo per nessuno le responsabilità. Rappresentante italiano è il generale Di Robilant.

Vice M. P.

Le preambre della vittoria
Joffre escluso dal trionfo...
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Le centinaia di migliaia di francesi che lunedì prossimo si preparavano di acclamare il maresciallo Joffre alla festa delle truppe, non avranno, come gli vi secondi, questa soddisfazione. Il vincitore della prima battaglia della Marna non sfilerà sotto l'Arco di trionfo della Stella, come agli occhi di tutti ne avrebbe avuto qualche diritto. Quali le ragioni di questo ostracismo? Pare, almeno secondo quanto affermano gli ufficiosi, che si tratti di una difficoltà protocollare. Non si sarebbe trovato per Joffre il posto che avrebbe dovuto occupare nel glorioso corteo che, fra la moltitudine esultante, farà sventolare attraverso le vie della capitale le bandiere vittoriose dell'esercito francese e di quelle dell'intesa. Per fortuna, il Presidente della Repubblica è intervenuto ed ha pregato il maresciallo Joffre a prendere posto accanto a lui nella tribuna ufficiale: senza di che il glorioso soldato non avrebbe, forse, nemmeno assistito alla cerimonia. A questo proposito il *Matin* narra il retroscena di questa faccenda. Quando il programma delle feste della Vittoria venne stabilito nelle sue grandi linee, qualcuno si recò dal maresciallo Joffre ad invitarlo in nome del Governo a partecipare al corteo. «Sarà per me una vera gioia!» rispose il vincitore della Marna. Quando si abbozzarono le grandi linee della cerimonia, si decise che Foch avrebbe sfilato alla testa di tutte le truppe e che il maresciallo Pétain si sarebbe trovato alla testa di quelle francesi. In quanto al maresciallo Joffre, non si sapeva esattamente quale «grade» stato il suo posto. Si era nell'imbarazzo! Il maresciallo Joffre, alquanto interdetto, rispose che, dal momento che lo si invitava ad una festa senza sapere ove metterlo, vi era un mezzo semplicissimo per trarre tutti dall'imbarazzo: quello cioè di non accettare l'invito. «Non verrò!» furono le ultime sue parole. Poche ore dopo una telefonata chiamava Joffre all'Eliseo, ove il Presidente della Repubblica significò al vincitore della Marna che non vi poteva essere una festa della Vittoria senza ch'egli fosse presente. «Poichè non vi trovano altro posto, — aggiunse Poincaré, — voi sarete nella mia tribuna alla mia sinistra». Il maresciallo, cosmosso per la insistenza e l'affettuosa buona grazia del Capo dello Stato, s'inchinò ed accettò.

G.

La ratifica tedesca del Trattato
notificata al col. Henry
La richiesta della cessazione del blocco

Versailles, 10, notte.

Stamane, alle 11, Leinert ha notificato ufficialmente al colonnello Henry la ratifica del trattato di pace da parte del Parlamento tedesco. Il colonnello Henry ha portato subito il documento al ministro degli affari esteri. Domattina arriverà a Versailles la Commissione tedesca per la riparazioni, composta di diciotto membri, di consiglieri tecnici e di segretari. Leinert ha poi consegnato nel pomeriggio una Nota ad Henry nella quale la Germania chiede che sia tolto il blocco e che i prigionieri tedeschi siano liberati al più presto possibile.

(Stefani).

Benevola nota di Clemenceau
all'Austria
Prossima ammissione nella Lega delle Nazioni

Parigi, 10, notte.

Il Presidente della Conferenza Clemenceau ha risposto alla nota austriaca relativa alla Società delle Nazioni.

Clemenceau prende atto dell'adesione dell'Austria e dichiara che l'intenzione degli Alleati non è stata quella di escludere per lungo tempo dalla Società delle Nazioni l'Austria. Gli Alleati però non accolgono le ragioni in favore della sua ammissione immediata, apprezzando la prova e le buone intenzioni che l'Austria ha dato mediante il suo atteggiamento. Gli Alleati sono pronti ad appoggiare la candidatura dell'Austria non appena essi saranno sicuri che l'Austria possiede un Governo responsabile che dimostri di poter adempiere agli impegni internazionali. Gli Alleati hanno studiato le proposte di Kramarzarch circa la definizione delle contestazioni internazionali e la proroga per l'organizzazione della Corte permanente di giustizia internazionale. Le proposte saranno presentate in seguito al Consiglio della Società delle Nazioni.

Clemenceau conclude respingendo per il momento l'aggiunta proposta, al patto, relativamente alla libertà di transito, aggiunta che potrà essere esaminata in seguito dalla Società delle Nazioni. Clemenceau ha risposto anche alla Nota austriaca relativa agli agenti austriaci dell'America del Sud, dichiarando di non opporsi al loro rimpatrio. La Conferenza prenderà provvedimenti per facilitare i loro viaggi.

Il prezzo del carbone
aumentato di 6 scellini la tonnellata

Londra, 10, notte.

Sir Auklund Geddes annunciando alla Camera dei Comuni l'aumento di 6 scellini per tonnellata del prezzo del carbone, ha detto che egli spera che questo aumento sarà sufficiente per far fronte all'accrescimento delle spese risultanti dall'applicazione dell'aumentare del salario tipo, dalla riduzione delle ore di lavoro e dalla riduzione delle squadre dei lavoratori. Sembra evidente che l'aumento del prezzo del combustibile ostacolerà considerevolmente l'industria e le esportazioni inglesi ed avrà una ripercussione sul mercato del lavoro. Risponderdo quindi ad una interrogazione di un deputato laburista, Geddes ha detto che l'aumento dei prezzi era reso necessario per far fronte al costo dell'estrazione del carbone, dopo che i benefizi sono stati limitati ad un scellino e due pence per tonnellata. Un deputato del partito nazionale democratico ha chiesto se vi è una qualsiasi ragione per la quale il Governo debba incoraggiare dinanzi alle proteste dei minatori e permettere loro di sfruttare l'insieme del pubblico britannico e l'esportazione. Haris Thofry, deputato laburista ha chiesto se questo aumento del prezzo del carbone non provenga in larga misura dalla riduzione dell'estrazione stessa e se il Governo ha preso misure per porvi rimedio, e se è vero che la Federazione dei minatori desidera che sia fatta un'inchiesta relativamente a questa causa. Geddes risponde che uno dei fattori dell'aumento del prezzo del carbone sia nella diminuzione dell'estrazione del materiale, ma un'altra causa è costituita dall'aumento del costo di estrazione per tonnellata. E' impossibile che il prezzo del minerale estratto rimanga lo stesso mentre gli operai che lo estraggono hanno avuto un aumento di salario.

La discussione continuerà domani.

La folla tenta invadere
il Municipio di Venezia
4 morti e 11 feriti

Venezia, 10, notte.

Stamane ha avuto luogo un comizio contro il caro-viveri, dopo il quale la folla tumultuante si avviò verso il Municipio con l'intenzione di invaderlo. Intervenne la truppa, che si schierò davanti al palazzo civico. Causa i violenti urti della folla i cordoni cedettero. Avvennero quindi gravi conflitti che durarono lungamente e nei quali rimasero uccise quattro persone. Undici feriti sono stati trasportati all'Ospedale.

Continua l'agitazione a Cuneo
Lo sciopero dei tipografi dei giornali

Cuneo, 10, notte.

Dopo il calmiere imposto dalla popolazione al Comune, la classe dei commercianti e degli esercenti, in corteo di protesta si è recata in Prefettura. Una Commissione ha dichiarato di non aggiacere a ribassi che ritiene ingiusti e vessatori. Contemporaneamente la Camera del lavoro e la Sezione socialista inviavano al Sindaco Fresia una lettera, nella quale si chiede: 1.o preventivi accertamenti delle scorte esistenti nei magazzini, depositi, negozi, e presso i grossisti; 2.o disciplinamento dell'esportazione delle uova, carne, verdura, frutta, pollame, latte, formaggi ed altri generi alimentari; 3.o il disarmamento anche per i borghesi. Vestiti, scarpe, ecc.; 4.o il divieto di arbitrarie chiusure di negozi e di rifiuti di vendita e il controllo delle operazioni di vendita, sia all'ingrosso che al minuto, per evitare accaparramenti in base ai prezzi calmierati e frittole deficienze di merci; 5.o requisizione delle merci in qualsiasi modo accaparrate o sottratte ai consumatori, procedendo alla loro vendita diretta mediante Enti statali, municipali, cooperativi ed aprendo del caso appositi spacci.

In un convegno in Prefettura poi si concordava di sospendere la vendita dei manufatti, per dar luogo ad un inventario delle merci per una vendita più regolare, resa necessaria dopo l'assalto dato alle calzolerie, dai cittadini ogiati che sfruttavano il calmiere imposto dai lavoratori ed il razionamento nell'acquisto dei generi alimentari.

La città è sempre in agitazione. In un esercizio cittadino vi è stata una violenta protesta di militari perchè mentre ai borghesi si vendevano le consumazioni al prezzo di calmiere, ai soldati si facevano pagare il doppio. Il comm. Brizio, presente, che affermò che conveniva tener in caserma le truppe, fu a stento salvato dalle guardie dall'ira di alpini e di fanti. La stessa sorte accadde ad un ufficiale che deplorò i prezzi delle stoffe fissate dal nuovo calmiere. Questa sera in piazza Seminario ebbe luogo un grande comizio, promosso dai socialisti. Continua lo sciopero dei tipografi e da mercledì non escono i giornali locali.

I nuovi prezzi dei vini nell'Astigiano

Asti, 10, notte.

In Municipio si sono riuniti i sindaci dell'Astigiano con la rappresentanze delle organizzazioni operaie per stabilire i nuovi prezzi dei vini, che risultarono i seguenti: tipo popolare da pasto gradi 9, detentore L. 100 all'ettolitro, rivenditore L. 130; tipo comune base gradi 10 1/2, detentore L. 120, rivenditore lire 150; vino in bottiglia (grignolino, barbera e freisa) oltre gli 11 gradi, detentore L. 160 all'ettolitro, rivenditore L. 1,70 alla bottiglia.

ULTIME DI CRONACA

La Cassa di Risparmio
per le vittime del terremoto

A sollievo delle vittime del recente terremoto della Toscana, la Cassa di Risparmio ha stabilito di devolvere la somma di lire 15 mila. Tale somma verrà trasmessa alla Cassa di Risparmio di Firenze.

Per l'esattezza

Riceviamo: *Ill.mo Signor Direttore*, Mi rivolgo alla sua cortesia affinchè voglia pubblicare questo chiarimento. In una corrispondenza da Alessandria apparsa due giorni or sono, sul suo pregiato giornale, si parlava di tal Remondini, arrestato per essere stato sorpreso ad asportare formaggio. Essendo che il cognome, senza il nome, così pubblicato fa fatti si che nel pubblico, ove sono conosciuto come propagandista socialista, venisse a crearne una falsa interpretazione a mio svantaggio, è bene precisare che la mia persona è estranea al fatto, al quale si è voluto dare (forse, appunto, per lo scambio di persona) troppa importanza e troppa pubblicità. Col dovuti ringraziamenti.

Dullio Remondino.

Un bagno mortale

Il cameriere Pietro Piralli, veronese, approfittando dello sciopero si recava ieri a prendere un bagno nel Po, all'altezza del corso Bramante. Non pratico nel nuoto, veniva travolto dalla corrente e annegava. Un barcaiuolo che trovavasi nella vicinanza, certo Giuseppe Chiabotto, chiamato da persone che avevano notata la scomparsa del Piralli, immediatamente si metteva alla ricerca del disgraziato e riusciva a trovarlo e a trasportarlo sulla sponda sinistra del fiume nei pressi del ponte di legno. Una guardia municipale, accorsa sul posto, tentava con la respirazione artificiale portare al Piralli i soccorsi del caso, ma era troppo tardi. Il disgraziato non diede più segno di vita. Un medico municipale ne constatò la morte. Il cadavere, dopo le formalità di legge, venne trasportato all'istituto del Valentino.

I vinti

Carignano Pietro, d'anni 40, negoziante, abitante in via Bertola, 39, a scopo suicida, nel giardino Pietro Micca, ingoiava tre pastiglie di sublimato corrosivo. Il dott. Girio si riservò sulla prognosi.

— Trinchero Giovanni, d'anni 53, panettiere, nella sua abitazione di via Principe Amedeo, si sparò un colpo di rivoltella al costato sinistro. Il dottor Costero lo dichiarò in pericolo di vita.

Mortale disgrazia ferroviaria a Moncalieri

Ieri sera, verso le 18,30, una mortale disgrazia accadeva alla fermata Biforcazione-Castello, nella vicina Moncalieri. Il falegname profugo Costantino, residente in Torino, accompagnava ai treni intercomunale delle 18,25 proveniente da Trofarello, una persona. Disgrazia volle che nell'atto di salire sul predetto mentre il treni era già in moto, fallisse il piede, onde cadde rimanendo preso sotto le ruote del treni che lo rendeva all'orrido cadavere. Fra lo spavento dei viaggiatori si provvide tosto alla rimozione del cadavere in attesa delle autorità. Il Costantino doveva fra giorni restituirsi in famiglia al suo paese.

Una grave disgrazia automobilistica

Veniamo informati da Cavaglià, che una grave disgrazia automobilistica è accaduta ieri nei pressi del paese. L'automobile dell'ingegnere Ettore Battisti, nel quale trovavasi la sua famiglia, nei pressi del paese, per cause che si ignorano, si è rovesciata. La famiglia dell'ing. Battisti, fortunatamente rimase incolume, mentre invece lo chauffeur che guidava la macchina è rimasto morto sul colpo.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. drammatica Carini-Gentili). — Ore 21. - Il boico sacro» commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet.

ALFIERI (Comp. Nazionale di operette Bartoli). — Ore 21. - La regina del fonografo» operetta in 3 atti.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-37 — Varietà di primissimo.

CINEMA ALPI. — «Il dramma di una stirpe».

SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'ARTE (via Bogino 9, Circolo degli Artisti) — Esposizione d'arte aperta tutte ore 14 alle 18 nei giorni feriali; dalle 9 alle 18 nei festivi.

Nascite - Matrimoni - Morti

Avvenute a Torino nel 2.o trimestre 1919 in confronto del corrispondente periodo 1915-16-17-18-19

Anni	1915	1916	1917	1918	1919
Nascite	1764	1502	1304	1941	1162
Matrimoni	601	457	543	578	1165
Morti	1803	1753	2148	2215	1138

Borsa di Torino
10 Luglio 1919

Oggi il mercato diede nuovamente segno di maggiore attività, e fu molto animato sulle Fiat che ripresero vivamente con larghe contrattazioni.

Gli altri valori calmi ed in complesso assai sostenuti.

La nostra Borsa, in maggioranza ribassista, ha oggi creduto che le molte vendite dei giorni scorsi abbiano alleggerito di molto le posizioni e che si possa ravvivare un nuovo periodo di ripresa. Ad ogni modo coi tempi che corrono è opportuna una grande cautela non mai abbastanza raccomandata.

Rendita 3 1/2 cont. 83,55 n.; fc. 83,60 n. — Consolidato 5 % cont. 90,67 1/2; 90,62 1/2; fc. 90,80, 90,55 n. — Banca d'Italia fc. 1475-1468, 1473 — Banca Commerciale fc. 1150-1125, 1149 — Credito Italiano fc. 792-781 1/2, 784 1/2 — Banco Italiano di Sconto fc. 628-623, 627 — Robattino fc. 795-775, 785 — Navigazione Alta Italia fc. 540-555, 535 — Ilva fc. 236-234 1/2, 238 n. — Conciani Vicenza fc. 150 n. — Cridania fc. 515 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 55 — Obbligazioni Credito Fondiario 4 1/2 % cont. 490. Id. 3 1/2 % 439 — Obb. Credito Com. e Prov. cont. 414.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 124, 124,50 — Londra 37,96, 38,16 — Svizzera 153,25, 154 — New York 8,44, 8,50.

BORSA DI ROMA

10 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 83,80 — Consolidato 5 % 90,85 — Id. fine mese 90,60 — Banca di Italia 1475 — Fondiario Italiano 331 — Banco Comm. marciale 1135 — Banca Naz. di Sconto 632 — Credito Italiano 783 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 417 — Navigaz. Gener. Italiana 206 — Tram 180 — Acqua Marcia 1215 — Società Gas 863 — Condotte d'acqua 275 — Acciaierie Terni 3200 — Ansaldo 235 — Metallurgica Italiana 148 — Ilva 238 — Montecatini 160 — Immobiliare 378 — Bast stabili 393 — Imprese fondiarie 31 ½ — Soc. Ital. Carburo 1151 — Aceto 335 — Elettrochimica 111 — Conciani 191 — Fondi rustici 328 ½ — Marconi 197 — Setta 103 ½ — Fiat 577 — Risanamento 324.

Cambi: Francia 122,75 — Londra 37,80 — Svizzera 150 — New York 8,40.

BORSA DI MILANO

10 Luglio. — Rendita Ital. 3,50 % 83,40 — Consolidato 5 % 90,25 — Banca d'Italia 1470 — Banco Commerciale 1140 — Credito Italiano 785 — Banca Ital. di Sconto 631 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 417 — Ferrovie Mediterranee 385 — Costruzioni Veneta 191 — Robattino 794 — Linificio Rossi 1700 — Cotonificio Cantoni 635 — Cotonificio Veneziano 130 — Mobiliare Elba 336 — Acciaierie Terni 3200 — Officine Meccaniche 195 — Breda 325 — Ansaldo 235 — Montecatini 162 — Soc. Metallurgica Italiana 148 — Edison 900 — Viamia 1040 — Marconi 187 — Molini Alta Italia 275 — Industria Zuccheri 563 — Raffinerie Lig.-Emil. 470 — Eridania 500 — Distilleria Italiana 177 — Conciani 185 — Esp. Italo-Americana 500 — Fiat 580 — Ansita 85 — Beni stabili Roma 360.

Cambi: Francia 122,75 — Svizzera 150,75 — Londra 38,80 — New York 8,50.

BORSA DI GENOVA

10 Luglio. — Rendita Ital. 3,50 % 83,40 — Consolidato 5 % 90,25 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale Ital. 1130 — Credito Italiano 783 — Banco Italiano di Sconto 622 — Banco di Roma 114 ½ — Ferrovie Meridionali 414 — Ferrovie Mediterranee 385 — Robattino 805 — Eridania 521 — Raffinerie Lig.-Emil. 470 — Industria 504 — Ansaldo 230 — Metalurgica 148 — Ilva 237 — Molini Alta Italia 276 — Fiat 577 — Marconi 192 — Metalli 130 ½ — Semolerie 370 — Lloyd Sabaudo 403 —

Cambi: Francia 120,50 — Svizzera 150,50 — Londra 38 — New York 8,43.

MERCATO DEI BOZZOLI
(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)
10 Luglio 1919

ALBA. — Gialli indigeni puri: Mg. 80, da L. 125 a 130 — Incrociati chinesi: Mg. 250, da L. 130 a 136.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi: Mg. 90, da L. 135 a 150.

ASTI. — Gialli indigeni puri: Mg. 300, da L. 128 a 130.

CEVA. — Incrociati chinesi: Mg. 100, da L. 133 a 135.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi: Mg. 100, da L. 127 a 128.

CUNEO. — Incrociati chinesi: Mg. 3000 da L. 130 a 137 — Incrociati giapponesi: Mg. 350, da L. 108 a 112.

FOSSANO. — Incrociati chinesi: Mg. 80, da L. 130 a 134.

IVREA. — Gialli indigeni puri: Mg. 50 da L. 115 a 122.

MONDOVI. — Incrociati chinesi: Mg. 250, da L. 122 a 130,50.

NOVARA. — Incrociati chinesi: Mg. 650, da L. 100 a 142,50.

PINEROLO. — Gialli indigeni puri: Mg. 70, da L. 100 a 106 — Incrociati chinesi: Mg. 197, da L. 114 a 116.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi: Mg. 90, da L. 128 a 132.

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 50, da L. 126 a 130; correnti, Mg. 50, da L. 123 a 125 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 35, da L. 130 a 133.

Bollettini inviati dai Mercati

ACQUI, 7-8. — Gialli puri, Mg. 421, da L. 10 a L. 138.

BRA, 9. — Gialli incrociati chinesi: Mg. 220, da L. 120 a 134.

CARELLI, 7 e 8. — Bozzoli gialli: Mg. 194, da L. 126 a 134.

NIZZA MONFERRATO, 8. — Incrociati chinesi: Mg. 123 da L. 125 a 130.

NOVARA, 6 e 7. — Incrociati chinesi: superiori, Kg. 2282,50, da L. 13 a 14; correnti, Kg. 608,50, da L. 11 a 12,75; inferiori, Kg. 198, da L. 10 a 10,50.

SALUZZO, 8 e 9. — Incrociati chinesi: Mg. 850, da L. 122 a 127.

LA TEMPERATURA
La Regia Stazione termometrica Barometrica di Torino

Pressione barometrica ore 8. 741

Temperatura massima del giorno 9 + 28,6

Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 15,8

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 20,45, dopo lunga e penosissima malattia, spirava serenamente e cristianamente

ANGIOLINA CARLOTTO-BARELLI

Ne danno il triste annuncio: il marito Cav. GIUSEPPE GARLOTTO, le figlie e i parenti tutti.

I funerali, che per espressa volontà della defunta saranno fatti in forma modestissima, avranno luogo il giorno 12 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione, via Saluzzo, 4, per la Chiesa della B. V. degli Angeli; quindi la cara salma verrà trasportata a Ceva, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si accettano fiori, non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente quanti vorranno associarsi al dolore della famiglia.

Torino, 10 luglio 1919.

(Pompe funebri Genta).

Giustetto Margherita
nata Versino
d'anni 46

Ne danno il doloroso annuncio: il marito GIOVANNI col figlio, la madre, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 10 Luglio 1919.

La sepoltura avrà luogo domani, **Venerdì**, 11 corrente, alle ore 15, partendo da via Cibrario, n. 3.

Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

(Pompe funebri Genta).

Serenamente come visse, confortata dei Sacramenti, spirava ieri

Camilla Maffone-Cagnasso

Angosciati da tanta perdita ne danno il triste annuncio il marito LEONARDO, i figli, la sorella, i nipoti, i cognati e cugini tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 3,30 di sabato 12 corr., partendo da via Archibugieri di San Giorgio, N. 11.

Non si mandano partecipazioni personali.

Pinerolo, 10 luglio 1919. 609

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari, munita dei conforti religiosi, l'anima eletta di

Aragno Maria nata Gagliardino
d'anni 43

Il marito AGOSTINO, i figli TOMMASO, ANGELA, GIUSEPPE; la suocera; le famiglie GAGLIARDINO, ARAGNO, ODERDA, coll'animo straziato ne danno il triste annuncio.

Non si mandano